STAMPA DISONESTA

COMMEDIA

IN VERSI MARTELLIANI

DI

SILVIO BARIGAZZI

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXIX

STAMPA DISONESTA

COMMEDIA

IN VERSI MARTELLIANI

DI

SILVIO BARIGAZZI

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXIX

STAMPA DISONESTA

A CHI PIÙ AMO E STIMO

A MIO PADRE

DEDICO

QUESTO GIOVANILE LAVORO

COMPIUTO NEL 1870

PERSONAGGI

Conte BONESI — Deputato al Parlamento (*attempato*).

Contessa GIULIA BONESI — Sua moglie (*giovane*).

VITI VITO — Direttore del giornale l' ARDITO (*di mezza età*).

ADELINA — Sua moglie.

Cav. VESPINI } Collaboratori dell' ARDITO { **(*di mezza età*).**
PATERNELLI } { **(*giovane*).**

Cav. ALBANI — (*di mezza età*).

Madama ALBANI — Sua moglie (*c. s.*).

Marchese GIGLI — (*attempato*).

VAI — (*attempato che si sforzà di non parerlo*).

TERESA — Sua moglie (*c. s.*).

FANNJ — Sua figlia.

BRANI ex capitano — (*di mezza età*).

CONTENTI — (*giovane*).

Contino ARTURO DELFIORE — (*giovanissimo*).

SOTTO TENENTE — (*c. s.*).

Madama ZERBINI — (*giovane*).

NICOLA — Servo di Vito.

SERVO — Della casa Bonesi.

La scena si svolge in una Città d'Italia qualche mese prima dell' occupazione di Roma nel 1870.

ATTO PRIMO

Camera di Vito Viti, con scrittoio, caminetto, uscio in fondo, due usci laterali.

SCENA I.

VITO *e* NICOLA

VITO *entrando avvolto in un mantello,* NICOLA *vestito da casa tutto trasognato entra dopo di lui e mentre parlano lo aiuta a svestirsi e gli accomoda tutto in un portapanni.*

VITO.

Quant' ore abbiam Nicola?

NICOLA.

Le nove signor Vito —

VITO.

Le nove? ho un freddo orribile, son qua mezzo sfinito.
Il fuoco è acceso? bravo: bravo il mio buon Nicola;
Non te l'ho sempre detto che tu, tu sei la sola
Persona che a me pensi? — Povero il mio vecchietto,
Se vinco un terno al lotto, ti faccio un signoretto;
Ma perdo sempre, sempre...

NICOLA.

Ah! il lotto è biricchino!

VITO (*sedendosi allo scrittoio*).

E gli altri giuochi?.. Oh! diavolo, fa freddo: è un bel mattino:
Ma gela come in Russia!

NICOLA.

Forse non ha dormito?!

VITO.

A questo non pensare.

NICOLA.

La scusi signor Vito:
Posso servirla?

VITO.

Dammi il solito caffè...
Caffè e... Cognac (*accentato*).

NICOLA.

La servo! (*parte*).

SCENA II.

VITO *solo*.

Cognac?! povero me,
Se questa vita orribile non so cangiare, almeno
Bevendo del liquore lascerò lì il veleno!
Anche stanotte al gioco!.. anche stanotte al vizio!
E perdo e perdo sempre e vado in precipizio —
Ma sono così debole, ma.sono così inetto
Da non sapermi togliere giammai questo difetto?
La Posta è già venuta — Vediamo un po' i giornali!

(*Li apre ad uno ad uno e legge*).

Il Gazzettino azzurro (*lo getta*) Che begli originali!
Il Canchero, la Luce, Il Bravo, Il Caccianaso,
La Cronica Notturna (*li getta*) ma adesso non c'è caso,
Amici coraggiosi, ch'io possa qui con voi
Intrattenermi un poco... ci rivedremo poi!
Che freddo! E queste lettere? vediam.

(*Ne apre una e legge*).

Caro signore
Il vostro bel giornale ha fatto un gran rumore:
Bravo! coraggio, avanti! (*lo getta*). Avanti pur...

(*Ne apre un' altra e legge*).

Vigliacco!
Come? *Sicario! infame!* Corbezzoli, è un attacco!
L' articolo G. P. contro di me è scagliato

(*Guarda alle firme*).

E in vero qui mi pare ch' egli abbia indovinato —
A gente del tuo stampo, chieder non so ragione,
Cogli asini, coi muli s' adopera il bastone!..
S' adopera il bastone?.. è un caro cittadino
Che con un altro articolo diventa un agnellino!

(*Getta il foglio*).

Un foglio profumato? oh! oh! qualche avventura. (*l' apre*)
Signor... sembra di no, *qualcuno mi assicura*
Che ieri nell' Ardito *avete senza cuore*
Scherzato in brutto modo sul mio illibato onore;
Io vi prevengo bene che, se l' aveste fatto...

(*Getta il foglio*).

Signora garbatissima, io non divengo matto!
Mandatemi il cugino, mandatemi il marito
Cercate che mi amazzino... allora avrò finito!!..

SCENA III.

NICOLA e *detto*.

NICOLA (*portando il caffè*).

Ecco il caffè.

VITO.

Va bene!

NICOLA.

Comanda qualche cosa?

VITO.

No, mio Nicola, lasciami.

NICOLA (*supplicando*).

Perchè non si riposa?

VITO (*bevendo*).

Ho già dormito! Al *Club* si spendon molte lire
E sembra proprio il posto adatto per dormire...
E per giuocar... Va pure... di' l' Adelina è alzata?

NICOLA.

È più d'un'ora... oh! diamine! Che testa ho mai sventata!
Mezz'ora fa due uomini, signori, ben vestiti
Vennero qui a cercare in fretta il signor Viti:
Ho detto che non c'era .. ritorneranno...

VITO.

Buono!
Dovresti sempre dirlo ancor quando ci sono!

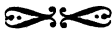
NICOLA.

Come si fa a mentire?

VITO.

Non mente il mondo intero?
A me fa meraviglia colui che dice il vero —
Ritirati, Nicola, è d'uopo ch'io lavori:
Se qualchedun mi cerca, se vengon quei signori,
Pria d'introdurli, lascino, più volte te l'ho detto...

NICOLA.

Capisco, signor Vito, mi lascino il biglietto! (*parte*).

SCENA IV.

VITO *solo e poi* NICOLA.

Non tengo gli occhi aperti; eppure è necessario
Ch'io faccia una risposta coi fiocchi a quel sicario
Che ha detto nella *Fiaccola* ch'io sono un mascalzone
E vivo in mezzo ai debiti con tratti da birbone —
L'articolo è firmato — *Micheli* — è un nome ignoto —
Sarà qualche consorte dannato, ovvero un proto!
Ed io, per non errare e per destar rumore,
Attaccherò sul vivo quel caro Direttore! (*scrive*)
La Fiaccola è un giornale stampato da una spia
Che vive sopra i fondi di certa Monarchia;
Nemico del progresso, vile, bugiardo, abietto...

NICOLA (*entrando*).

C'è un signor che La chiede e questo è il suo biglietto.

VITO (*meravigliato*).

Il Capitano Brani? Nicola, fallo entrare.

(*Nicola parte*).

SCENA V.

VITO *e* BRANI.

BRANI.

Si può?

VITO (*incontrandolo e dandogli la mano con affetto*).

Mio buon amico.

BRANI.

Son quì per disturbare,
Perchè scrivevi, sembrami...

VITO.

Tu non disturbi mai!
Ma come va, mio caro?

BRANI.

Benone! e tu che fai?
Tua moglie?

VITO.

Stiam benissimo.

BRANI.

Ne son proprio contento
Ma dimmi c'è in tua casa un qualche cambiamento;
Cos' è quest' anticamera? Sai che mi garba poco;
Di là si gela in piedi, ci vuole un po' di fuoco!

VITO.

Che vuoi mio Brani, il servo, così senza montura,
Non t' ha riconosciuto —

BRANI.

Che brava creatura!
Sto bene, è ver? però con questa gran marsina
Mi par d' essere in maschera o d' essere in berlina!

VITO.

Sei sempre un bell' arnese! Quant' è che non ti vedo?

BRANI.

Sei mesi buoni... o più?

VITO.

Sei mesi circa io credo.
Stai qui per molto tempo? t'han dato un bel permesso?

BRANI.

Il mio permesso è a vita, perchè mi son dimesso.

VITO.

Davvero? hai fatto bene! Prevedo un avvenire
Scabroso per l'esercito...

BRANI.

E intenderesti dire?

VITO (*grave*).

Se nascerà l'aurora che il popolo addormito
Sogna da tanto tempo...

BRANI (*ridendo*).

Ma dimmi, caro Vito,
Saresti mai per caso, saresti diventato
Tu pure un visionario nemico dello Stato?

Oh! proprio mi fai ridere... tu vecchio militare
Ex ufficiale, eroe...

VITO.

Adesso è un altro affare!
Allora si trattava di fare la Nazione
E misi la mia vita a sua disposizione

BRANI.

Ed ora che si tratta di rovesciarla, è vero?
Rinneghi quel che hai fatto: è questo il tuo pensiero?

VITO.

Di rovesciarla?.. mai! Si anela libertà,
Quel che s'è fatto è poco: è quel che si farà!

BRANI.

Con questi bei principî? Con questa cara unione?
Qui dove si convince a forza di bastone?
Mi prendo da Venezia, e l'altro di fûr visti
Bastonarsi da matti fra lor due giornalisti;
E sento che ben spesso in tanti altri paesi,
La stampa offende e batte quei che si sono offesi!
Qui, per esempio, ho visto del solito partito
Un giornalaccio...

VITO.

Brani, mi parli dell' ARDITO?

BRANI.

Sì sì precisamente, me l' hai preso di bocca
Non è un giornal pestifero per chi lo legge o tocca?

VITO.

Tu parli proprio a caso: ma sai chi è il Direttore?

BRANI.

Non cerco di conoscerlo, non voglio tanto onore!

VITO.

Son io...

BRANI (*meravigliato*).

Tu scherzi?

VITO.

È vero, il Direttor son io —

BRANI (*serio*).

Sei tu? non è possibile! Amico caro, addio.

(*Per partire*).

VITO (*trattenendolo*).

No, capitano, ascoltami...

BRANI.

Sei tu che fai l' ARDITO?
Senti, per me rispetto qualunque sia partito —
È libero al Consorte sputar tutto il suo fiele
Contro il Progresso e dirlo la Torre di Babele,
E di lasciarlo bramo fermo laddove è nato,
Giacchè nella sua vita egli non si è spostato —
Il Prete lascio libero che mandi imprecazioni
A tutte le benefiche e nuove Istituzioni —
Ei creda all' incredibile, nessuno glie lo vieta,
Si sfoghi sulla carta... la carta starà quieta!
Spieghi il Repubblicano le idee di fratellanza,
Inculchi all' operaio e al ricco l' uguaglianza,
E dica pure ai popoli il ben dell' avvenire
Dove si deve giungere dove si dee finire. —
Io lo rispetto e libera gli lascio la favella
Perchè prepara un' epoca desiderata e bella!

Ma quando colla stampa s'offendon le persone,
Quando di sozzi scandali s'imbratta una Nazione,
Quando si dà all'incanto l'onor di chicchessia,
Quando tu metti in piazza l'onor di casa mia,
E senza alcun riserbo entri nelle famiglie
A scrutinar l'ascoso, a farvi parapiglie,
A metter dissapori, senza parlar del resto,
Ciò che commetti è indegno, è troppo disonesto!!

VITO.

Ma se da forza arcana ti senti trascinato
A far ciò che non vuoi?

BRANI.

Sei sempre innamorato
(Ora capisco tutto) di quella Contessina?
Tel dissi un'altra volta — Vito, è la tua rovina. —
Per lei hai tralasciato la vita militare
Carriera bella e nobile da non dover troncare. —
Ritorni al tuo paese a farvi qualche cosa
A fin di poter vivere colla tua buona sposa!
Il tuo stabilimento fioriva ed onorata
Passavi la tua vita con sufficiente entrata. —
Allor che il tuo Demonio con arte sopraffina
Ti manda tutto all'aria, ti mette alla rovina. —

VITO.

No, non è vero!

BRANI.

Ascoltami — Più tardi imprigionato
Fosti per debitucci; forse che non è stato
Per comparir da lei, pel tuo malnato amore
Che tutto tu perdesti, perdesti... fin l'onore!?

VITO.

No, Capitano, credimi che essa non ci entra affatto;
Il suo bel core è nobile...

BRANI.

È invece contraffatto!
E son quasi sicuro che ancora nel giornale,
La tua Contessa c'entra... è il capo più essenziale!
Cherchez la femme, ed io delle tue brutte azioni
So ben trovar la causa, né faccio confusioni —
Tu l'ami ancora!

VITO.

No!

BRANI.

Eppure tu mentisti —

VITO.

Ma Capitano, infine, perchè sì mi rattristi?
Ebbene, io l'amo! I battiti che sento nel mio core
Vorresti tu comprimere? perchè?

BRANI.

Ma sissignore.
Perche ti sono amico, t'ho una forte affezione
E vedo con dispetto che volgi in perdizione —
Non hai tu forse un angiolo, che vive sol per te?
Un angiolo che soffre e non si sa il perchè?
Non hai tua moglie, o Vito, a cui donare affetto?
Sentimi, amico caro, amico mio diletto

(*Gli prende la mano*).

La strada che percorri è strada perigliosa,
Tu perdi a destra, a manca, e la tua meta è odiosa:
Ma pensa, Vito, allora perchè s'è fatto tanto
Per essere un po' liberi? Perchè di sangue e pianto
Han le cospirazioni bagnato il nostro suolo
Quando eravam soggetti a quell'infame stuolo

Di despoti e tiranni? Sol per la Libertà!
Ed ora che siam liberi....

VITO *(adirato)*.

Oh! questo non si sa!

BRANI.

Ah nol sapete voi! Sì, voi, che ci venite
A spiar ciò che facciamo e al pubblico lo dite
Purchè vi paghi... un soldo!!

VITO.

Tu sbagli, Capitano!
Così mi par che tengasi il vizio un po' lontano —

BRANI.

Il vizio?.. della stampa si ride e il suo cammino
Percorre senza scrupoli — Che far può un Gazzettino
Se, a fronte delle leggi, di carceri e tormenti,
Il vizio fa radici e acquista più alimenti?
Insomma: non vi è scusa — tu vivi in mezzo al male —
Vuoi esser galantuomo? tralascia quel giornale —

VITO.

Oh! guai se lo facessi, di vil sarei tacciato...
Direbber che ho paura... che m' hanno minacciato...

Io poi, del resto, venero i miei convincimenti,
Io so che sferzo il male....

BRANI.

Sì, taci Vito, senti:
Non ho finzion, non voglio importi, no giammai,
Ma credimi, sul serio, è tristo quel che fai!

(Per partire).

Or ti saluto; presto ci rivedremo, amico,
Cerca di contentarmi, rifletti a quel che dico —
Il libellista è l'essere più basso della terra,
Ei senza tregua, indomito, al mondo inter fa guerra;
Il debole lo accerchia, il briccone lo incensa,
L'amico sol gli dice quel che di lui si pensa!

(Parte).

SCENA VI.

VITO *solo e poi* ADELINA

VITO (*pensieroso*).

— *Quel che di lui si pensa l' amico sol gli dice* —
Mio Dio, che fare? oh come, come sono infelice!
— *E son quasi sicuro che ancora nel giornale*
La tua Contessa ci entra, è il capo più essenziale —
È vero Brani, è vero! al certo non sarei
In questa via diabolica se non avessi lei
Per mia compagna ed arbitra. — Ma oh Dio! cos' è l' amore?
L' amico, mi convince: essa mi strappa il core!
L' amo e la temo a un tempo, e sfido l' emisfero
Purch' essa il voglia, docile al suo potente impero...

ADELINA (*entrando*).

Vito!

VITO (*crucciato*).

Che c' è? lasciatemi... eccola lì la squallida
Apparizione eterna che colla faccia pallida,
Le lacrime sugli occhi, mi tocca avere al fianco!

Dei vostri amari pianti, sappiate ben, son stanco —
Ben altro ho per la testa...

ADELINA.

Non sono più tua sposa?

VITO.

Oh! questo non vi toglie d'essere assai noiosa!
Ebbene, che volete?

ADELINA.

Ascoltami, mio Vito:
Stanotte t'ho aspettato.

VITO.

A che?

ADELINA.

Sei mio marito!
Ho atteso e vanamente, chè sol questa mattina
Sei rientrato in casa...

VITO.

Che vuol dir ciò Adelina?
Abbiamo forse un patto fra me e voi sin ora

Che ci obblighi ambidue in casa alla tal'ora?
E chi vi viene a chiedere dove vi trattenete?
Infin se indipendente e libera voi siete,
Perchè a me pur non deve esser giammai concesso
Di far come a me piace? E voi fate lo stesso!

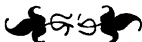
ADELINA.

Oh Cielo! io temo sempre che avvengati del male,
Se tutti ti minacciano, causa quel tuo giornale,
Come tranquilla e lieta la notte può passare
Chi veglia e sta attendendoti?..

VITO.

Potete ben cessare!
Io la conosco, è vecchia la vostra correzione
E vi ringrazio molto della cara attenzione —
Lasciate a me il pensarci — Del mal non mi faranno,
E in ogni caso miei saran la colpa e il danno —

ADELINA.

Di te e di chi innocente è sempre condannata
A viver notte e giorno coll'anima angustiata!

SCENA VII.

Detto e NICOLA.

NICOLA (*dando a Vito due carte di visita*).

Ci sono quei signori, li devo fare entrare?
Ecco le loro carte...

VITO (*osservandole*).

(Cosa verranno a fare?!)
Ah! ah! il Marchese... passino

(*Ad Adelina*).

E voi non ve n' andate?

ADELINA.

Tremo per te, mio Vito.

VITO.

Tremate pur, tremate,
Ma lasciatemi quieto!

(*Adelina parte mortificata*).

SCENA VIII.

VITO, *March.* GIGLI *e Cav.* ALBANI.

VITO (*incontrandoli con disinvoltura*).

Signori, a che dovrei
L'onor di questa visita?

MARCHESE (*imbarazzato*).

Davvero non saprei...
Cioè: ecco qua... si tratta, ch'io sono... anzi noi siamo
Da un terzo incaricati... di far quel che possiamo...

(*Ad Albani*).

Cavaliere, aiutatemi; ho male cominciato:
A certe cose proprio non son niente adattato.

Cav. ALBANI.

L'affare è semplicissimo: Il nostro amico *Vai*
Ci incarica venire a chiedervi se mai
In quell'articoletto stampato nell'ARDITO

In cui si parla... sembrami, d' un M e V marito
A certa T si voglia...

VITO (*interrompendolo*).

È una ritrattazione
Che il Signor Vai mi chiede? a sua disposizione
Sono da questo istante —

Cav. ALBANI.

Sta ben!

MARCHESE.

Basta così.

(*Al Cavaliere*).

Si batteranno?

Cav. ALBANI (*al Marchese*).

Certo!

MARCHESE (*c. s.*).

Davver?

Cav. ALBANI (*al Marchese*).

Dico di sì!!

VITO.

Signori, un indirizzo da potervi vedere
Vorreste favorirmi?

MARCHESE.

Il vostro, Cavaliere.

Cav. ALBANI.

Corso d'Azeglio, al 13, vicino ai Quattro mondi —

VITO (*scrivendolo*).

Entro quest'oggi stesso vi manderò i secondi
E domattina subito...

Cav. ALBANI.

Quello che più vi piace.

MARCHESE (*al Cavaliere*).

Sì presto?

Cav. ALBANI.

Andiam, Marchese.

MARCHESE (*c. s.*)

Io sarei per la pace!

Cav. ALBANI (*a Vito*).

A domani —

VITO.

A domani...

(*Cavaliere e Marchese partono*).

SCENA IX.

VITO *solo*.

(*Sedendosi con abbàndono*).

Avrei forse paura?..
Il cor mi batte forte... la man però è sicura!..
Avrò un altro duello... e mio non è il dettato...
Tutto per lei, mio Dio!.. almen fossi riamato!!
Perch' io l' adoro, io sento ch' essa è di me padrona:

(*Esaltandosi*).

Ma bada bene, l' anima che intera si abbandona
A questo pazzo amore, e della Società,
Che la calpesta, ridesi; quell' alma che non sa
Abbracciare più nulla di magnanimo e grande
E a se d' attorno l' odio ed il disprezzo spande,
E rodesi dormendo in un perenne orrore,
Bada che non si svegli a chiederti il suo onore!!

ATTO SECONDO

Salotto in casa del Conte, con caminetto, tavolino portante giornali e l'occorrente per iscrivere. — Pianoforte. — Uscio in fondo alla scena, due laterali.

SCENA I.

Conte BONESI *e sua moglie.*

CONTESSA (*alzandosi dal piano e facendo sentire le ultime note di una suonata*).

È musica divina!

CONTE (*seduto in una poltrona vicino al tavolino*).

Che non mi piace affatto!

CONTESSA.

Perchè l' ha scritta il Conte —

CONTE.

Perchè non c' è gran tatto —
Mi piace che la musica scuota le fibre al core,
Verdi, Bellini, Meyerber vi parlano d' amore
Con una nota flebile che l' anima vi tocca!..
Il Conte non sa farla nemmeno colla bocca. —

CONTESSA.

Ecco una stramberia! Io son troppo innocente
A far tai discussioni... non ne capite niente!
Sopra un Valtzer avreste di già molte pretese...
E poi se piace a me...

CONTE.

Oh! questo mi è palese!
Ciò che soddisfa al genio della mia cara sposa,
È quel che a me non piace — La storiella è curiosa:
Ma non è niente nuova pei poveri mariti!
La donna è così fatta — o rassegnarsi o liti —

CONTESSA.

E gli uomini? e voi? e voi massimamente
Colle vostre sciarade che avete sempre in mente?

CONTE.

Almen c'è dello studio, almeno col cervello
Bisogna far raggiri e in fondo ci è del bello!
Sentite un poco questa...

(*Prende un giornale*).

CONTESSA (*andando al Piano*).

Io torno a ripassare
Il Valtzer del Contino...

CONTE.

Fate quel che vi pare!

(*La Contessa infatti fa sentire i motivi di un Valtzer, ma in modo da non coprire la voce del marito*).

(*Legge*).

Il mio primiero è un male che l'Italia avvilisce.

(*Pensa*).

(Un mal? sarà *vaiolo* che molti ne abbrutisce!)
È in braccio del medesimo che l'uomo... è un altro affare;
Che l' uomo vi finisce...

(*alla Contessa*).

Dite, si può passare
Da questa all'altra vita, se affetti da vaiolo?

CONTESSA.

Sicuro!

CONTE.

L'ho già avuto due volte e mi consolo!
Vaiolo adunque è il primo!

SERVO.

Sig. Conte Delfiore.

CONTE.

Ci siamo! addio sciarada.

SCENA II.

Detti e Conte DELFIORE.

DELFIORE.

Contessa, troppo onore —
Sentì di là suonare...

CONTESSA.

Davvero? sentivate?..

DELFIORE.

Ma seguitate, pregovi Contessa, seguitate.

CONTESSA.

Conte non è possibile, sarebbe un profanare
La vostra bella musica: se la potrò imparare...

DELFIORE.

Bella? mio Dio! com'è... esser non vuo' indiscreto.

(*Vedendo il Conte*).

Oh! Conte, come state?

CONTE.

Non bene, sono inquieto
Perchè non posso sciogliere...

DELFIORE.

Che cosa?

CONTESSA (*ridendo*).

Una sciarada!

DELFIORE.

Volete che vi aiuti?

CONTE.

Quello che più vi aggrada.

(*Gli dà il giornale*).

DELFIORE (*legge forte*).

« Il mio *primiero* è un male che l'Italia avvilisce —
« È in braccio del medesimo che l'uomo vi finisce
« La vita dello scapolo — Se il *primo* è pur *secondo*
« Non hai più pace all'anima, t'è fastidioso il mondo!

« L'*intero* è, come il primo, un male pernicioso
« Che attacca facilmente il debole ambizioso —
« È femmina aggrinzita! È bestia colla coda
« Che guarda di cagnesco chi vive un pò alla moda! »
È una sciarada lunga...

CONTE.

Mi par quasi un sonetto!?

DELFIORE (*guardando il giornale*).

(Ci è ancor la spiegazione). Eppur se mi ci metto!..

CONTE.

L'affare è assai difficile per voi, caro figliuolo —

DELFIORE (*fingendo pensare*).

Il primiero è... *consorte.*

CONTESSA (*ridendo*).

Lui dice che è *vaiolo.*

CONTE.

Avanti pur, la strada mi par molto sbagliata.

DELFIORE (*sempre pensando*).

Ed il secondo è... *ria!*

CONTE (*alzandosi*).

I 'avete indovinata!

DELFIORE (*ripetendo*).

« L'intero è, come il *primo*, un male pernicioso
« Che attacca facilmeute il debole ambizioso —
« È femmina aggrinzita, è bestia colla coda
« Che guarda di cagnesco chi vive un po' alla moda. »

CONTE.

Brutta definizione; ma questo non vuol dire —
Bravissimo il Contino! mi fate ammutolire —

DELFIORE.

Che dite signor Conte!? è un caso.

CONTESSA.

Parmi ingegno!

CONTE.

Che meraviglia! subito, avete colto al segno —
Se aveste lunghi i baffi e foste un po' pelato
Vorrei farvi proporre per nuovo Deputato.

DELFIORE.

E voi permettereste d'avermi per rivale?

CONTE.

Comincio ad esser vecchio! Non son più naturale!
Ma noi scherziam... Contessa, venite almen stassera
All'Opera con me?

CONTESSA.

È vana la preghiera —

CONTE (*additando Delfiore*).

Il Conte ci accompagna.

CONTESSA.

Non serve, amico, resto!

CONTE.

Ed io men vado... addio! spero di tornar presto.

Se, come ieri sera, il Teatro è deserto
Sto meglio in casa mia...

CONTESSA.

È giusto.

CONTE (*salutando*).

Conte (*partendo*).

DELFIORE.

Certo!

SCENA III.

Tutti meno il Conte.

*(Partito il Conte
la Contessa prenderà un aria di sussiego).*

DELFIORE (*meravigliato*).

Ebben, ti metti seria?

CONTESSA.

E vi son due motivi.

DELFIORE.

Che solo in questo istante, ambi si fanno vivi.

CONTESSA.

Precisamente.

DELFIORE.

Il primo...

CONTESSA.

Sedetemi vicino!

DELFIORE (*eseguendo*).

Non desidero meglio.

CONTESSA.

A noi, bel signorino;
Ieri eravate solo in cocchio, o accompagnato
Allor che lungo il corso m' avete salutato?

DELFIORE.

Solo! Cioè... no, un momento era montato allora
Il Maggiore Durini.

CONTESSA.

Vestito da signora.

DELFIORE.

Non mi credete? a lui potete domandarlo
E ve ne accerterà. —

CONTESSA.

Mi guardi il Ciel dal farlo.
E poi, che c' è di nuovo? ma la vita galante
Permétte forse a un giovane l' aver solo un' amante?

DELFIORE.

Che cosa debbo dirvi?

CONTESSA.

Nulla, ma nulla affatto

DELFIORE.

Mi credete?

CONTESSA.

Già, già, vi credo un uomo fatto
Come son tutti gli altri, e starò rassegnata.
Il secondo...

DELFIORE.

Sentiamolo.

CONTESSA.

Io sono assicurata
Che voi, dalla Zerbini, avete tutto detto. —

DELFIORE.

Di che? non vi comprendo...

CONTESSA.

Del nostro capriccietto.

DELFIORE.

La Zerbini ha mentito.

CONTESSA.

O voi mentite adesso.

DELFIORE.

Contessa, mi offendete.

CONTESSA.

Mai no, vi siete messo
A far ciò che vi spetta. Un giovine *Lion*
Dee far la corte, vincere, e poi viene il *bon ton*
Che insegna a denigrare, e vi ha la sua ragione.
Par quasi più squisito, gustoso quel boccone
Che è assaggiato da soli, mentre gli altri affamati
V'invidian contemplandovi. Perchè avete comprati
Due bei cavalli Inglesi? Perchè il vostro palazzo
È di marmo?.. perchè? Perchè tutto il codazzo
Degli amici vi venga ad incensar: perchè

Si mostra la sua amante? Ah! insegnatelo a me!
Per essere invidiati, per passarla da Adoni,
Da Don Giovanni... ah sì! Sì gli uomini son buoni,
Ma... ai nostri piedi!..

DELFIORE.

E voi potete dirmi tanto?
La Zerbini ha mentito; essa ha gettato un guanto
Contro di voi e cerca ogni mezzo a far sì
Che voi lo raccogliate. Oh! non badiam così
A vane dicerie... Contessa, non so niente
Di tutte queste cose e son proprio innocente!

CONTESSA (*con civetteria*).

Vuoi proprio che ti creda?.. Ebben... non sarà vero

DELFIORE.

Brava! Così, mia cara, angiol del mio pensiero...

CONTESSA.

Per qualche giorno, e poi l' Angiol del Paradiso
Piomba all' Inferno.

DELFIORE.

A no! sento che il tuo bel viso
M' inspira, mi trasporta, mi fa balzare il core.

Eterno, inestinguibile sarà per te il mio amore!
A te vicino tutta la vita io passerei...

CONTESSA.

Arturo, bada, è presto. Siamo ai tre mesi: ai sei
Non parlerai così.

DELFIORE.

Tel giuro!

CONTESSA.

Ah! i giuramenti!?

DELFIORE.

Purchè quel Sig. Viti...

CONTESSA.

Forse di lui paventi?
Ti sbagli, caro, io t'amo, e bada a questi detti:
Adorerò te solo...

DELFIORE.

Davvero? mel prometti?

CONTESSA.

Ah! siete troppo incredulo! Se di me dubitate
E delle mie parole, allor non mi stimate.

DELFIORE.

Perdono, Giulia...

(le bacia la mano).

CONTESSA *(allontanandolo).*

Oh! il servo!

SERVO.

Il Capitano Brani.

DELFIORE.

Oh Dio! quale importuno!

CONTESSA.

Non vuo' che ti allontani.
Va' un poco nella Serra — raccoglimi dei fiori,
Lo sbrigherò ben presto.

DELFIORE.

Addio mia vita!

(parte a destra).

SCENA IV.

BRANI (*entrando*).

Fuori
Sen fugge un calzon chiaro ed uno nero viene!

CONTESSA.

È il giardiniere.

BRANI.

Ho visto! Contessa, state bene?

CONTESSA.

Ho un po' di male al capo.

BRANI.

È un male passeggiero;
Effetto di calore.

CONTESSA.

E siamo sotto al zero!
Venite da lontano? Che nuove ci portate?

BRANI.

Nessuna nuova affatto.

CONTESSA.

Nulla?

BAANI.

Perchè sappiate
Che il faccio per mio comodo ed a scanso di spese,
Sicuro di trovarne qualcuna al mio paese.

CONTESSA.

È molto che ci siete?

CONTESSA.

È da ieri mattina.

CONTESSA.

E avete di già attinto?...

BRANI.

Che v' ha una Contessina,
Una Sirena giovane, un caro demonietto
Che fa parlar di se...

CONTESSA.

Sol questo v' hanno detto?

BRANI.

Questo sarebbe poco. E m' hanno aggiunto ancora
Che niuno può resisterle, che un suo detto innamora,
Affascina il suo sguardo, e suona, e danza bene...

CONTESSA.

Per cui l' avete messa framezzo alle Sirene!

BRANI.

Ecco, precisamente Sirena intera è errore.

CONTESSA.

Vorreste inbastardirla?

BRANI.

Se il nome le fa onore
E cederlo del tutto non vuole alla modestia,
Vorrei lasciarle solo... la parte della bestia!

CONTESSA.

Avete molto spirito!

BRANI.

E voi troppa bontà!
E m'hanno fatto credere...

CONTESSA.

Tornando sempre là.

BRANI.

Che dopo aver strappato dal cuor d'un giovanotto
Quanto di generoso vi era, ora ridotto

Se l'abbia a segno tale che una persona onesta
Lo fugge se lontano, se vicin lo calpesta.

CONTESSA.

Costei sarà potente?!

BRANI.

Contessa, ci vuol poco
A dominare un'anima piena d'ardor... di foco!

CONTESSA.

Fin qui però non trovo che i sintomi spiegati
Degli amori un po' forti...

BRANI.

O meglio, esagerati!
Ma v'ha di più, ascoltatemi. Questa bella Sirena
Pare che fra gli amici sia di nemici piena.
Trovano che il suo spirito passa la convenienza,
Ha un po' la lingua lunga...

CONTESSA.

E la vorrebber senza?

BRANI.

Per cui con varie scuse, per non esser... leccati!
Molti dalla Sirena si sono allontanati!

Essa, mi capirete, di ciò molto si offese;
E per vendetta...

CONTESSA.

Basta, la ciarla mi è palese!
Sappiate, Capitano, ch'io son della Contessa
Amica intrinsicissima e vi dirò per essa
Che questo non è vero, che il Sig. Viti Vito
Stampò di moto proprio e stampa ancor l'*Ardito*.

BRANI.

Ah! voi le siete amica?

CONTESSA.

Moltissimo!

BRANI.

In allora
Mi fareste il piacere di dire alla Signora
Che il Capitano Brani, amico a Viti Vito
Vuole che quel giornale ben presto sia finito?

CONTESSA.

Che cosette da ridere! Che bell'originale,
Pretender che una donna s'impacci d'un giornale!
E poi quel certo *vuole!!*

BRANI.

È un modo di parlare:
È durezza di lingua...

CONTESSA.

Scappata militare!

BRANI.

Ditele pur *desidera;* per me suona lo stesso.

CONTESSA.

Mi piace prevenirvi però che il nostro sesso,
Chiamato da voi *debole,* è forte, o Capitano!

BRANI.

Voi lo credete?

CONTESSA.

Certo! e temo ancor che invano
V' adoprerete a vincere la guerra che iniziate.

BRANI.

Adunque, carte in tavola; Contessa, l' accettate?

CONTESSA.

Che cosa?

BRANI.

Questa guerra.

CONTESSA.

Sicuro che l'accetto, —
Persuasa di vincere — Sarò un nemico schietto!
Anzi fin d'ora libero siete di perlustrare
Il campo di battaglia... senza farvi annunziare!

SERVO.

Il Sig. Patarnelli!

BRANI (*alla Contessa*).

Un nemico cortese
Si vince con fatica, ed io mi prendo un mese!

SCENA V.

Detti e PATARNELLI.

PATARNELLI (*salutando*).

Contessa... caro amico... Ah! come son dolente
Della disgrazia!

CONTESSA.

Quale?

PATARNELLI.

Che, non sapete niente?

BRANI.

Nulla!

PATARNELLI.

Ma s'è la favola di tutti! Il nostro Vito...

BRANI.

Ebben?

PATARNELLI.

Questa mattina è rimasto ferito.

BRANI.

Gravemente?

CONTESSA.

Da chi?

PATARNELLI (*alla Contessa*).

E non l'indovinate?

CONTESSA.

Forse da Vai?

PATARNELLI.

Sicuro.

BRANI (*alla Contessa*).

Ma voi lo sapevate

Che avea questo duello?

CONTESSA.

Io no.

PATARNELLI.

Era piccante
L'articoletto.

(*Alla Contessa*).

È vostro?

BRANI (*alla Contessa*).

Eccovi, fra le tante,
Una virtù, Contessa, di quella tal Sirena!
Spero che il mal sia lieve...

CONTESSA.

Sarà ferito appena.

PATARNELLI.

Ripeto che in Città se ne parla sul serio;
Anzi stasera dicesi che un Dottor di criterio
Voglia l'amputazione affatto indispensabile
Del braccio destro...

CONTESSA.

Eh via!...

BRANI.

E voi, Contessa amabile,
Non dite nulla?

CONTESSA.

Duolmi; ma che gli posso fare?

BRANI (*adirato*).

Quando sarà guarito, tornargli a procurare
Una causa che valga a torgli l'altro braccio.
Così di questi ingombri non avrà più l'impaccio!

SERVO.

Il Cavalier Vespini.

CONTESSA.

Oh bravo! Il Cavaliere
Potrà darci notizie.

PATARNELLI.

Le mie son tutte vere!!

SCENA VI.

Detti e VESPINI.

BRANI.

Di Vito avete nuove?

VESPINI.

Và male, male assai!

PATARNELLI.

Non ve l'ho detto?

VESPINI.

È pazzo! non la finisce mai.

CONTESSA.

Ci sarà del pericolo?...

VESPINI.

Se seguita un pochino,
Addio le gambe! Diavolo, ei crede che col vino
Bamboleggiar si possa.

PATARNELLI.

Che vino?

BRANI.

Cavaliere?!...

CONTESSA (*ridendo*).

Non è ferito?

VESPINI.

Dove? si ferirà col bere.

BRANI.

Ma qui c' è un malinteso.

PATARNELLI.

Il braccio l'han tagliato?

VESPINI.

Qual braccio? or ora sano e intero l'ho lasciato.

CONTESSA.

E il duello con Vai?

VESPINI.

Andò felicemente;
L'avversario è ferito e molto leggermente.

CONTESSA.

A proposito !?

PATARNELLI.

Al *Club* invece m' hanno detto
Che Vito stava male, e quasi ci scommetto.

VESPINI.

Perderesti di certo!

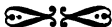
SERVO.

Il Sig. Viti Vito!

CONTESSA.

Che?

BRANI.

Sì, Vito in persona.

SCENA VII.

Detti e VITO.

VITO (*evidentemente alterato dal vino*).

Eccolo quà l' Ardito
Che fa chinar le orecchie ai Tartufi insolenti,
Alle spose infedeli e ai mariti contenti!!!
Salute e fratellanza!.. Contessa... Capitano...
Amici tutti... addio!

CONTESSA.

Mostratemi la mano.

(*Vito le mostra la sinistra*).

Quell' altra —

VITO.

È insanguinata?

BRANI.

E come andò il duello?

VITO.

Arcibenone, ho vinto! Il mio brando è un flagello;
Oh! se aveste veduto quel Vai tutto tremante
Colla sciabola in mano; pallido nel sembiante!
Che mariti, per Dio! E quando l'ho ferito
Sembrava morto freddo e... gli ho graffiato un dito!

(*a Vespini e a Patarnelli*).

A proposito, amici, chi ha pensato al giornale
Di domani? la penna oggi non so adoprare.
Contessa, m'aiutate?.. voi lo sapete fare!
Su dunque storie nuove e storie stuzzicanti,
Raccontatemi un poco di mariti, d'amanti,
Di mogli in buona fede, di vili Menelai
A cui possa graffiare un dito, come a Vai!
Di *Cocottes* e ballerine più o meno virtuose...

BRANI.

Sei forse il porta-voce delle storie amorose?
Me ne rallegro teco.

VITO.

Contessa, rispondete,
Ditegli voi per me...

CONTESSA.

Gli dirò io chi siete —
Un uom che con coraggio sfida la società
Mostrandone ogni giorno le brutte nudità!
Un uomo che la maschera sa togliere dal viso
A chi sul labbro sforza un eterno sorriso;
Un uomo che tre secoli indietro avria regnato...

BRANI.

E che ora, convien dirlo, è male tollerato —
È questione di tempi; il mondo progredisce,
La civiltà galoppa...

VESPINI.

Essa non impedisce
Però che v'abbian sempre quei bravi Paladini...

VITO.

Che per la dama...

CONTESSA.

Vito!

VITO (*piano alla Contessa*).

Non varcherò i confini

BRANI (*a Vespini*).

Il tempo beatissimo dei Cavalieri erranti
L'abbiam negli scaffali e serve per gli amanti!
Allora un Cavaliere potea liberamente
Diventare... assassino, per divenir potente!
Allora da una donna, e questo ci è palese,
Dipendevan le sorti d' un povero paese —
A un cenno, a un detto solo della dama adorata
Si cadeva da... forti, in mezzo a una risata...
E canti, e suoni e balli ed orgie e baccanali
Erano dell'estinto i mesti funerali. —
Ma il tempo cangia tutto e qui tutto ha cangiato,
L'amore oggi deve essere un senso delicato
Che vi trasporta l' animo e il cor verso un oggetto
Pel quale vi si sveglia e genio ed intelletto. —
La donna, un dí fomento di brutali passioni,
Oggi, se tristi d'indole, deve e può farvi buoni —
La vita è della Patria, il sangue nostro spetta
A chi sola può chiederlo, alla madre diletta...

VITO (*cantarellando*).

Chi per la patria muore...

BRANI.

Ha vissuto abbastanza.

VITO (*affettando serietà*).

Io morirò ben presto. — Tale è la mia speranza —

PATARNELLI.

Per la Patria?

VITO.

Di certo! Se si decideranno
A muover verso Roma...

VESPINI.

Quello che non faranno!

BRANI.

Ma ci vuole unità; bisogna esser compatti,
Non si fan le Nazioni...

PATARNELLI.

Con uomini disfatti!

BRANI.

Direte colle sette, che a modo di cancrena
Ne rodono le forze...

CONTESSA.

Io vi comprendo appena:
Lasciamo la Politica...

VITO.

Abbastanza noiosa.
Piuttosto voi

(*a Patarnelli e Vespini*).

Scrivetemi per domani qualcosa —

(*essi si mettono al tavolino*).

Io rispondo di tutto!! La mia *dama* lo vuole...

(*al Capitano*).

Sarà una Chisciottata?

BRANI.

Non faccio più parole
Con te, che questa sera, credi, mi fai spavento.

VITO.

Contessa, sono brutto?

CONTESSA (*piano*).

Orrendo!

VITO (*toccandosi il volto*).

Me lo sento!

(*piano*).

Quindi non mi ami più? faresti molto male —

CONTESSA (*piano*).

Abbiate più riserva, ci guardan.

VITO (*come sopra*).

Naturale.
Han gli occhi per guardare. Dimmi che m'ami; il cuore
Ha bisogno di lena...

SERVO.

Signor Conte Delfiore —

CONTESSA.

Che?

VITO (*piano*).

Ti sgomenti forse?

BRANI (*fra se guardando il sopraggiunto*).

(Un Conte giardiniere).

SCENA VIII.

Detti e DELFIORE.

(*Delfiore entrando in scena saluta col cenno tutti i presenti e si porta direttamente vicino alla Contessa. — Ha in mano un mazzetto di fiori*).

DELFIORE (*forte*).

Contessa!

(*piano*).

Eccoti i fiori —

PATARNELLI (*mostrando quello che ha scritto a Vespini*).

Ti pare, Cavaliere?

(*Vespini osserva*).

DELFIORE (*piano alla Contessa*).

Ho lasciato la Serra... non ne potevo più;
T'è dispiaciuto?

CONTESSA.

Ah! no!

VITO (*osservando la Contessa e Delfiore che parlano, e volto a Brani*).

Non me la mando giù!

BRANI (*a Viti*)

Giudizio, Vito, il vino t'ha un poco riscaldato.

CONTESSA (*forte a Delfiore*).

Novità, Signor Conte?

VESPINI (*restituendo lo scritto a Patarnelli*).

È uno scritto spigliato —

DELFIORE.

Le solite cosette... duelli in miniatura...
La figlia di Bondelfi trovata sulla mura
Col Cappellan di Pieve...

CONTESSA (*a quelli che scrivono*).

Udite? fra le tante
Questa è nuova di zecca e molto interessante

PATARNELLI.

Sentiamo...

CONTESSA.

Sulla mura... la cosa non è lieve,
Han visto la Bondelfi col Cappellan di Pieve!

VESPINI (*a Patarnelli*).

Approffitane e scrivi.

VITO.

Ed io ti detterò...

BRANI.

Perchè vuoi tu infamarla? a qual fine fai ciò?

(SERVO *a Vito*).

Un garzon di Caffè vuol parlarle un istante.

CONTESSA (*fra se*).

E lo cercano qui?

DELFIORE (*piano alla Contessa*).

Vi dicon la sua amante —

VITO.

Signori, se permettono...

(*per ritirarsi e fra se*).

(Mi cerca un cameriere?...
Sarà secondo il solito; avrò rotto un bicchiere!)

(*Parte*).

SCENA IX.

Detti meno VITO.

PATARNELLI.

Questa ragazza ha nome?

DELFIORE.

Bondelfi Caterina.

CONTESSA.

È una cara brunetta, un poco civettina!

VESPINI.

Se bazzica con Don... si chiama?

CONTESSA.

Don Pasquale...

BRANI (*fra se*).

(Povera disgraziata, ora non stà più male!)

CONTESSA.

Sarà una novelletta che piacerà ai lettori;
E la dovete al Conte...

SCENA X.

VITO *e detto.*

VITO (*rientrando*).

Signori miei, signori
M' ammazzan questa volta...

BRANI.

Non dirlo...

VITO.

Il cameriere
M' è venuto a cercare, non già per un bicchiere;
Ma per quell' Ufficiale... capite voi, signora?
Il Tenente Pareschi... insomma dentro un' ora
M' aspetta all' Europeo — Io volo, chè l' Ardito...
Se stuzzica la gente, sa prendere un partito —
O graffia... o storpia... o uccide, nè si è mai ritrattato,
O si lascia ammazzare come un vecchio soldato!
Andiamo... *front* indietro, e *allons* dall' Ufficiale...
Ho detto ch' è ridicolo... ho detto forse male?

Voi pure, è vero? vci Contessa lo trovate
Ridicolo...

BRANI.

Mio Dio!

CONTESSA.

Andate Vito, andate!

VITO.

Mi proverà!

(*Piano alla Contessa*).

A più tardi, o ti scrivo un biglietto. —

BRANI.

Se vuoi che ti accompagni?

VITO.

Non serve.

(*Parte*).

SCENA XI.

Detti meno VITO.

DELFIORE (*piano alla Contessa*).

Egli t' ha detto
Di scrivere.

CONTESSA (*piano a Delfiore*).

Sicuro; l' articoletto è mio...
M' interessa sapere...

PATARNELLI.

Che coraggio, per Dio!

BRANI.

Pareschi lo conosco; è un valente Ufficiale
E temo che per Vito ne nascerà del male.

VESPINI.

Ah non temete nulla! Vito si batte bene
E sa mettere i colpi dove più gli conviene...

SCENA XII.

VITO (*colla paura in volto e fra se*).

(Che si vorrà da me?)

CONTESSA.

Già di ritorno?

VITO.

Nò!

Non sono uscito ancora... per Bacco, non si può!..
Giù in fondo, nel cortile, in posizion sospetta
Ammantellato... un uomo, certo qualcuno aspetta.

DELFIORE (*provocante*).

E vi ha fatto paura!?

VITO.

A me? Sig. Contino,
Ci conosciamo poco! mi credete meschino
Al punto di temere un vile mascalzone...
Sebben non abbia titoli, nè io vanti un blasone?

CONTESSA.

Vi prego di riflettere che siete in casa mia...

VITO.

Se qui tornai, sappiate, lo fu per cortesia,
Onde avvertir, se a caso qualcuno avesse a fare
Con quell'uomo sospetto, se la possa scansare!
Per me... fossero cento!...

(*piano a Vespini e Patarnelli*).

M'accompagnate?

(*partendo e rivolto agli altri*).

Addio —

(*fra se*)·

(Oh! la mia testa abbrucia!)

PATARNELLI.

Povero Vito!

VITO (*c. s.*).

(Oh! Dio!)

(*Parte*).

SCENA XIII.

Tutti meno VITO.

PATARNELLI (*a Vespini*).

Ma bisogna seguirlo, tu vieni, Cavaliere?
Chi può esser quest' uomo?

VESPINI (*alzandosi*).

C'è quasi da temere —

CONTESSA.

E diteci qualcosa...

(*Vespini e Patarnelli partono*).

SCENA XIV.

CONTESSA, DELFIORE *e* BRANI.

DELFIORE.

È vino che lavora
E *in vino veritas,* che ne dite, signora?

CONTESSA.

Così lo trovai spesso, nè più mi meraviglio,
Volete che per questo m' inumidisca il ciglio?

BRANI (*che sarà stato taciturno, alzandosi impetuosamente*).

S' io non avessi visto quell' uomo furibondo
Slanciarsi sul nemico, dimentico del Mondo,
Ed entusiasta e pieno di nobile furore
Guadagnarsi sul campo la medaglia al valore,
Io lo direi *codardo*. — Vito non è di certo
Quel che si mostra e vostro Contessa è tutto il merto,
D' un opera si bella... potete consolarvi,
E seguitate innanzi.

(*piano a lei*).

Ei durerà ad amarvi
Finchè i suoi occhi al vero di nuovo si apriranno,
A questo m' impegn' io: e il dì del disinganno
Sarà per voi terribile...

(*Parte*).

(*In questo frattempo il Contino sarà andato al Piano ove strimpellerà una suonata*).

SCENA XV.

DELFIORE *e* CONTESSA.

CONTESSA (*ridendo*).

La guerra è un po' accanita...
Delfiore, sono pallida?... tremano queste dita?

DELFIORE.

Sei bella e tranquillissima...

CONTESSA.

Ti sembra? la coscienza
Forse in me non esiste... m' avranno fatta senza!

SCENA XVI.

Detti e CONTE.

CONTE (*arrabbiato*).

Ma cacciatelo fuori... l'affare è omai seccante;
Non posso entrare in casa che qualche mendicante
È là giù che m'aspetta. — È ver son Deputato;
Ma dovrebber sapere che non ho mai... parlato.

DELFIORE.

Che c'è, Conte carissimo?

CONTE.

Che c'è giù nel cortile
Una faccia d'ergastolo; con far niente gentile,
M'ha chiesto l'elemosina... È il decimo stasera!
Non ci son più Ricoveri... Non c'é più la Galèra?

(*parte a sinistra*).

CONTESSA (*ridendo*).

Oh! i timori di Vito!

DELFIORE.

Il caso è vergognoso!
Ecco spiegato l'essere dell'uomo misterioso!!

ATTO TERZO

Camera come nel primo atto.

SCENA I.

NICOLA *solo.*

Santi del Paradiso, io non ne posso più!
Proprio non c'è che dire; io vado sempre giù
Di giorno in giorno, e crescono i mali ed i malanni
A farmi più pesante il fardellin degli anni. —
Povero vecchio! E dove saranno mai fuggiti
Quei giorni beatissimi in cui qui senza liti,
Senza veder dei musi malissimo atteggiati
Si viveva in famiglia contentoni e beati?..
Ma adesso in questa casa ci è sempre l'afflizione;

Chi viene furibondo a chiedere il padrone,
Chi invece per conoscerlo e stringergli la mano...
Duelli ogni momento... è un viver molto strano!
O ch'egli è diventato un uomo d'alto affare...
Oppure è rovinato, quello che più mi pare,
Chè tutti i suoi amici hanno un assieme attorno
Che mostra la miseria lontano... almeno un giorno!
Povero Signor Vito... dicon che fa paura...
Eppure è sempre stato sì buono per natura;
È strambo... è un po' lunatico... al Diavolo il giornale!
Quell'*Ardito* dev'essere la fonte d'ogni male...
Se pure quella donna... che donna? quel serpente!..
Ma zitto, perchè infine non debbo dirne niente —
E la signora? È un torto che non so perdonare
Al Signor Vito! diamine! a che si prende a fare
Una buona sposina per maltrattarla dopo?
Allor del matrimonio è tradito lo scopo!..
Eccola... come è pallida...

(*Si allontana nel fondo della scena*).

SCENA II.

ADELINA *e detto.*

ADELINA (*Che entra in scena dalla destra senza accorgersi della presenza del servo*).

Aspetta pure e invano
Povero cuore! batti e forte... l'inumano
Non ti sente già più. — Nicola...

NICOLA (*avanzandosi*).

Mia signora —

ADELINA.

È rientrato il padrone?

NICOLA.

Non l'ha veduto? or ora —

ADELINA.

Ed e già in letto?

NICOLA.

No, entrò ed uscì. — Furioso
Mi parve quando venne ed indi a poi pensoso...
Alcune carte ei prese, nè mi rivolse un detto...

ADELINA.

Ed io che son sua moglie, ed io che del suo affetto
Avrei diritto, forse so mai quel che si faccia?
Così non si può vivere!

NICOLA.

È una vera vitaccia!
Lo dica a me, per Bacco! che sino da piccino
L'ho visto bello buono... pareva un Angiolino. —
Oh! quante notti, quante al sonno ho rinunziato
Per darle a lui cullandolo... in braccio l'ho portato,
A spasso... *Oh com'è bello! Guarda che creatura!*
Mi si diceva dietro... Oh! in vero che Natura
Di doni non fu parca al signor Vito: ingegno,
Genitori adorabili e forse troppo, al segno
Che (a lor sia pace in Cielo) che l'hanno rovinato
Col dir che un giovanotto è ben che sia sbrigliato!
Ma *gli estremi si toccano!* E il provverbio lo sanno
Ancor quei cari amici che gli fanno malanno

Attorno, e poi?... lo sa quella tal Contessina...
Aspide avvelenato... che semina rovina...

ADELINA (*con meraviglia*).

Quale? ma di', Nicola, qual Contessina?.. oh Dio!..

NICOLA (*addolorato*).

Signora che ho mai detto!? Mi creda proprio ch' io
Non ne so nulla...

ADELINA.

Oh no! se tu l' hai rammentata
È segno che conosci... che sai...

NICOLA.

All' impensata
Mi sfuggì dalla bocca...

ADELINA.

Ed anche tu, Nicola,
M' inganni?... parla! Il voglio...

NICOLA.

Signora, una parola
Dir di più non vorrei... e dirla non potrei...
Ma giacchè mel comanda...

ADELINA.

Si, dimmi...

NICOLA.

Lo vuol Lei...
La Contessa Bonesi...

ADELINA.

È bella?

NICOLA.

Non lo so!

ADELINA.

È cattiva?... oh sì! dev' esserlo. — Onesti non si può
Strappar dalla famiglia, dalla sposa un marito!
Oh! questo è troppo... è tutto! Non hai più core, o Vito,
Giacchè ogni senso nobile è in esso vilipeso!
Questa mi ucciderà!... Dove t' ho mai offeso?
Dove mancai, che il sappia, e quando venni meno
Alla fede giurata che custodisco in seno
Vergine... pura... santa...

(*Piange*).

(*In questo frattempo Nicola mostrando con gesti il dispiacere di quanto ha fatto uscirà dalla parte in fondo, quindi rientrerà di nuovo piuttosto spaventato*).

NICOLA.

Oh! signora Adelina,
Se sapesse!...

ADELINA.

Che c'è?

NICOLA.

Di là la Contessina
Bonesi... di Lei chiede

ADELINA (*alzandosi*).

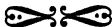
Di me? avrai fatto errore
(Che venga a cercar Vito?)

NICOLA.

Le dico... (oh che rossore!
In faccia della moglie!..)

ADELINA (*risoluta*).

Sentiamo!... falla entrare!

(*Nicola eseguisce*).

SCENA III.

CONTESSA *ed* ADELINA.

ADELINA.

Sedetevi signora...

CONTESSA (*sedendo*).

A quello che mi pare
La mia visita arreca un po' di meraviglia!
Non ho il ben di conoscervi... v' ho veduta in famiglia
Bambina; ma d'allora passarono molti anni,
Ero bambina anch' io... i giorni son tiranni
E volano... Ma quì si tratta del presente
E tralascio un discorso piuttosto inconcludente...
Quello ch'è incontrastabile si è che sino ad ora
L' onore di conoscervi io non avea...

ADELINA.

Signora!...

CONTESSA.

Conosco però bene e a fondo il Sig. Vito —

ADELINA.

Ah! voi lo conoscete assai?!..

CONTESSA.

Vostro marito
Mi venne presentato, parmi, due anni or sono:
È un giovane d'ingegno, diciamolo anche buono...
Ha spirito abbastanza... è un poco originale
E seppe guadagnarsi, effetto naturale,
La simpatia del Conte Bonesi mio marito. —
Ei non ebbe più pace che in compagnia di Vito:
Sicchè, voi capirete, in men che nol rammento
Delle nostre *soirées* diventò l'ornamento!..

ADELINA.

V'interrompo per dirvi, che, mentre egli passava
Le notti in casa vostra, qui sola abbandonava
Sua moglie fra l'angoscia la pena ed il timore;
Potete proseguire...

CONTESSA (*un po' adontata*).

Noi pensammo al suo onore
Quando fu carcerato per debiti e non so
Precisare la somma...

ADELINA (*alzandosi*).

Signora, non si può
Venire da una donna per oltraggiarla! A Vito
Chiedete questi conti!.. Avete già finito?
Compiacetevi adunque...

CONTESSA.

Ah! siate più gentile!
L'unica mia intenzione per cui venni da voi
Non era questa... via!.. ascoltatemi e poi...
Favorite sedervi — Non vi starò quì a tessere
Quando e in qual modo noi di tutto il suo benessere
Prendemmo una premura spinta forse all'eccesso!
Vedemmo con piacere e con gioia il successo
Ch'ei fece coll'Ardito!

ADELINA.

Successo?!..

CONTESSA.

Ah sì! e potete
Gloriarvene —

ADELINA.

Di che?

CONTESSA.

Veggo che non sapete
Com' egli sia temuto e da tutti stimato...

ADELINA.

Se la stima consiste nell' esser minacciato,
Come succede spesso, è vostra la ragione;
Ma per me quel giornale credete è una afflizione —
Per lui nel cuor di Vito manca sempre la pace:
La sua famiglia è morta, nell' anima gli tace
L' amor che gli è dovere... l' onore... oh sì! l' onore!!
La sua vita, signora, è un prolungato errore —
Oh! non andate a dire al povero malato
Giacente sopra un letto avvilito e spossato
Ch' egli è in piena salute, mentre venirgli meno
Già si sente il respiro! Ho lasciategli almeno
La sua quiete! Schernirlo è una infame viltà!!...
E in voi deve esser scherno quello di venir quà
Per trarmi in qualche agguato — Starò in guardia, chè bene
Conosco tutto quello che a me d' attorno avviene!

CONTESSA.

Come v' hanno ingannata! Ed io che espressamente
Mi son presa l' incomodo... oh siete sconoscente!

Non vi credevo certo così mal preparata
A mio riguardo...

ADELINA.

A vostro... anzi vi sono grata —
Ma so forse, sin ora, di che cosa si tratti?

CONTESSA.

E lo saprete subito. — Noi viviam fra dei matti;
Il Mondo è un gran gabbione dove ci siamo tutti —
Chi ride eternamente... chi si copre di lutti
Chi dice sempre *sì*, chi dice sempre *no*,
Chi non si spiega mai... ed io mi spiegherò!
Nel caso nostro vi è chi crede il Sig. Vito
Il tipo dello spirito, l'emblema dell'ardito!
Evvi chi nol comprende ed un suo fatto, un passo
Lo chiaman da balordo, o almeno da gradasso;
Ed evvi chi nol cura. — Rammento la storiella
Del padre, figlio, ed asino. — Al mondo la più bella
È di agire a suo modo per farla a tutti in barba,
Se quel che piace ad uno ad un altro non garba. —

ADELINA.

Ancora non comprendo...

CONTESSA.

E mi comprenderete
In due parole. — Ditemi: che cosa diverrete

Se Vito dato all' ozio s' abbandonasse al vizio?
Conosco il suo carattere, sarebbe un precipizio
Anche per voi, sarebbe una pena maggiore
Per chi si dà premura di lui e del suo onore!
Or ben, presentemente un suo preteso amico,
Non so capir benissimo per quale ascoso intrico,
Gli pinge come a un bimbo colla faccia infernale
Quel giornale che scrive!

ADELINA.

E in fatti quel giornale
È orrendo! Io mi vergogno...

CONTESSA.

Signora, avete torto!
Quel foglio mostra un animo che al certo non è morto
E vive e batte e scrive tutto quel che si sente;
Poeta, artista, apostolo...

ADELINA.

Io non ci vedo niente
Di tutto questo. — Sono appena iniziata
Su ciò che dee sapere una donna ben nata;
Ma, signora, mi pare che questo apostolato
O sia incompreso, o basso! Egli è da tutti odiato...

Per cui, signora mia, giacchè più non mi manca
Sapere che volete, risponderovvi franca
Ch'io non sarò giammai per appoggiarvi in nulla,
Giacchè non sono pazza nè sono una fanciulla,
Faccia Vito a suo modo, su lui non ho potere;
Avendone, o signora, sarebbe mio parere,
Più che pensare a questo, di ridurlo all'amore
Dei suoi, della famiglia, strappandolo all'orrore
D'una esistenza brutta trascorsa fra gli amici
Il gioco e certi tali che intendon far felici
Chi li avvicina, solo bruttandoli nel male!!!...

CONTESSA (*alzandosi*).

Feci un viaggio inutile...

SCENA IV.

BRANI *e detti.*

BRANI.

La cosa è naturale,
Non trovansi alleati nel campo del nemico,
Son militare e in questo so bene quel che dico

ADELINA (*per partire*).

Brani, venite a tempo... Signora con permesso...

(*Parte*).

SCENA V.

Detti meno ADELINA.

BRANI.

Non ve l' ho detto? diamine! meravigliate adesso?...

CONTESSA.

Mi piace! che alterigia!

BRANI.

Ma ditemi piuttosto:
Vi trovo in questa casa... è questo il vostro posto?
Voi veniste a cercarvi l' animo di una sposa
Mentre per causa vostra spiegata e obbrobirosa
Si va facendo altrove la fama del marito.

CONTESSA.

E in qual modo?

BRANI.

Ascoltatemi. — Fu ieri a sera Vito
Chiamato all' Europeo.

CONTESSA.

Da un camerier, rammento. —

BRANI.

Il Tenente Pareschi, colà con vivo accento
Lo ricevette, in causa di non so quale articolo
Che gettava su lui lo scherno ed il ridicolo. —
Io non l'ho letto; a quello che n'ho sentito dire
C'è una donna di mezzo, ed anzi proferire
Ne ho ancor sentito il nome. — Voi sapete l'affare;
Chè ieri in casa vostra qualcun n'ebbe a parlare. —
Intenzion del Tenente era d'esiger subito
Una riparazione. — Di questo non ne dubito,
Pareschi è un buon soldato! — Però qualche suo amico
Lo consigliò a rimettere, per certo male antico,
La questione a un *Giurì*, che giudicar dovesse,
Badate alle parole e tenetele impresse,
« Se il Sig. Viti Vito aveva tanto onore
« Da star dinnanzi a quello del suo competitore... »
Composto era il Giurì di uomini onorati
Perchè quattro Uffiziali, che bene accompagnati
Da Villico, Sermini... formavano un complesso
Rispettabile, onesto e serio al tempo stesso. —

CONTESSA.

Ditemi il risultato. —

BRANI.

Il risultato è brutto
Il Giurì disse no, e no sarà... ecco tutto!
Come spiegare questa terribile sentenza?

(*La Contessa si è fatta cupa*).

Ah! voi però dovete aver sulla coscienza
Qualche cosa che possa aprire gli occhi miei...

CONTESSA.

Non mi confesso più, nè mi confesserei
A un nemico spiegato. — E Vito?

BRANI.

Con quel gelo
Che al suo volto ha imposto, rise... ma sallo il Cielo
Con quanta ostentazione! Fece minacce, insulti
E disse *coram populo* che di misteri occulti
Sulla donna in discorso avria fatto storielle
Da ammannire ai lettori. —

CONTESSA.

E ve n'han delle belle

BRANI (*che non ha dato ascolto a quest' ultima frase*).

Conseguenze fatali di un passo incalcolato!...
Ma, se vi faccio guerra, se vincere ho giurato,
Oh! non è giá per me! Son certo che il paese
A cui torrò l'*Ardito*, mi pagherà le spese
Col ringraziarmi sempre...

CONTESSA.

Vedremo... è ancora presto:
M'accompagnate a casa?

BRANI.

Scusatemi; ma resto;
Ho da attendere Vito...

CONTESSA.

Non voglio importunarvi.

(*per partire*).

A proposito, Brani, deggio ancora invitarvi
Al ballo di domani...

BRANI.

Che date voi?... verrò!
Cioè, se Vito viene, al suo fianco sarò!

CONTESSA.

Stringetemi la mano.

(*Brani eseguisce*).

Che nemico cattivo!
Siete troppo focoso!.. ho da lasciarvi vivo?..
Mah!! quasi quasi... basta... salutatemi Vito.

BRANI.

No!..

CONTESSA.

Tante grazie!.. addio, o cavalier compito...

(*Parte*).

(*Durante quest' ultima scena la Contessa lascia involontariamente cadere una carta*).

SCENA VI.

BRANI *solo.*

L' occhio di quella donna ha un che di spiritato
Che or ti sembra divino, ed ora indemoniato!
E non fa meraviglia se più d' un uomo... Oh guarda
Una carta per terra!

(*la raccoglie*).

E Vito come tarda!
Ho da parlarti dissemi e poi non torna mai...

(*leggendo la carta*).

Amata mia Contessa. Non so se mi vedrai
Questa sera in tua casa...

(*udendo la voce di Vito se la mette in tasca*).

SCENA VII.

Detto e VITO *e poi* NICOLA

VITO.

(*Entrando ed andandosi ad appostare vicino al caminetto dopo d' aver gettato il paletot*).

Eccomi quà da te!
Ho freddo e son sudato... ho corso ed il perchè
Nol so dire a me stesso... La mia testa è *perduta*
Come voglion ch' io sia... Hai tu udito... l' astuta
La nuova gherminella?... te l' hanno raccontata
La storia del Giurì?.. La sai la buffonata ..

BRANI.

La so, la so e purtroppo che ne soffro...

VITO.

E ti pare
Che uomini... siffatti, si possono atteggiare
A Giudici d' onore, e col forbito sale
Delle lor teste quadre farla da Tribunale
Per gettar l' ignominia su chi non è presente?

BRANI.

Pretta cavalleria, la Legge lo consente!..

VITO.

Oh! m'avranno a sentire! Alla loro sentenza,
Or faccio di cappello tranquillo in apparenza:
Ma dee venir la mia, e quei cari *messeri*
Staran freschi domani se m'offesero ieri...
Io sono senza onore?!.

BRANI.

Ascolta: un tale affronto
Deve avere una causa...

VITO.

Ho in vero un vecchio conto
Da saldare con questa stizzosa società!
Ma perdio! questa volta, vedrai, si salderà!

BRANI.

E non mi puoi spiegare...

VITO.

Lo farò con quïete;
Or... guarda:

(*prende fuori un pacco di carte*).

Bene spesso, mi si dice: volete
Combatter la corrente... la massa vi rigetta...
Voi non fate che scandali...

BRANI.

Lo scandalo diletta;
Nel povero di spirito fomenta le passioni,
Fa pessimi i cattivi e fa cattivi i buoni!
Ecco perchè...

VITO.

Deh lasciami finire! Quì tu vedi
Un pacchetto di articoli speditimi... nol credi?
Apri e vedrai.

(*gli dà il pacco*).

BRANI.

Li vedo e disapprovo, e piango
Un popolo che voi trascinate nel fango

Mentre, sebbene giovane, l' abbiam veduto a lato,
Del Progresso... anche qui, Vito, ti sei sbagliato!
Tu no, non rappresenti quei pochi che ti scrivono;
Invece è perchè vivi che i loro scritti vivono!
Tu sei la *prima causa* ed essi son gli *effetti*...
Domani, prova questa, di far l' *Ardito* smetti
E vedrai che gli anonimi libellisti sen vanno
Per non mostrarsi più — Ma finchè troveranno
Quel buon uomo che a se tira le conseguenze
Delle loro pazzie, cresceran le licenze
E la stampa sicaria che impone timore
Cadrà vigliaccamente da se nel disonore
In eterno sepolta, e senza che la Storia
Insudici una pagina alla triste memoria!

VITO.

Chimere, caro mio; oggi io finisco e subito
Comincerebbe un altro...

BRANI.

Sicuro, non ne dubito —
Seguirà l' orme tue... e, dopo, come te
Avrà certo a pentirsi — Vito, dà retta a me,
Non pensare a chi viene, ognun badi a se stesso

Faccia un altro a suo modo, noi gli diamo il permesso...
Se ci verrà a toccare... discuteremo allora...

(prendendo una carta dal pacco).

Ma cos'è questa carta?..

VITO.

M'è pervenuta or ora..
Anzi per essa solo... io ti pregai d'attendere...
Se la guardi un momento farai presto a comprendere
Che in essa mi si ingiunge pagar seicento Lire
Domani l'altro...

BRANI.

E il titolo?..

VITO.

Per una multa — E dire
Che noi siamo invidiati per la *libera stampa,*
Mentre un Giornale spesso, spessissimo non scampa
Da sequestri, da multe, da mille vessazioni!

BRANI.

Da libertà a licenza...

VITO.

Lo sapevo, mi apponi
Il ritornello solito... non parliamo di questo —
In essa carta è detto che l'ordine d'arresto
È spiccato a mio carico...

BRANI.

Se pagar non dovesti...

VITO.

Io non ho questa somma...

BRANI.

Per cui ti rivolgesti
A me, che volontieri...

VITO.

Davver?..

BRANI.

Ti presterò!

VITO.

Oh! grazie, amico, grazie... d'altra parte non so
Come contraccambiare...

BRANI.

Il sai! smetti il giornale —

VITO.

Ci son vicino...

BRANI.

Proprio?

VITO.

Ma temo di far male.

BRANI.

T' assicuro il contrario...

NICOLA (*a Vito*).

Una giovin signora

Chiede di Lei.

VITO.

Di me?

NICOLA.

Del Sig. Viti —

VITO.

Allora
Introducila.

BRANI (*a Nicola*).

Aspetta.

(*a Vito*).

Devo lasciarti?

VITO.

Nò,
Ritirati un momento, presto la sbrigherò —

(*a Nicola*).

Falla venir, Nicola.

(*a Brani*).

Troverai dei giornali —

(*Brani parte a sinistra*).

Una signora... mohh! La Contessa?.. ma quali
Motivi possan mai... a quest'ora...

(va a chiudere la camera della moglie).

SCENA VIII.

VITO, *Mad.* ZERBINI *e poi* BRANI.

Mad. ZERBINI (*velata*).

Scusate,
Io mi portai da voi per una grazia.

VITO.

Siate
La ben venuta; ma vi faccio avvisata
Ch' io ne dispenso poche, perchè non m' han mai data
La facoltà di averne.

ZERBINI.

Oh, questa è in poter vostro!

VITO.

Alzatevi quel velo... siete forse in un Chiostro?..

(*la Zerbini eseguisce*).

VITO (*meravigliato*).

La Signora Zerbini?!...

ZERBINI.

Che azzarda un duro passo
Per l'onor suo. — Da ieri un certo brutto ammasso
Di cose mi contorna. — Sento che son perduta,
Abbiatemi pietà! Se Pareschi...

VITO.

Fu astuta
E vile al tempo stesso, la sua condotta...

ZERBINI.

E vile
Perciò deve ancor essere la vendetta? Ogni bile
Dee sfogarsi su me... che acciecata d'amore
Ho fatto, e lo confesso, un grandissimo errore?

VITO.

Deh! cambiate, madama, questo tuono spiacente.
Se declamate, avvertovi, non ne faremo niente —
Piuttosto... ecco un progetto... voi siete bella assai;
Siccome questa mane, non v'ho veduta mai!
Pareschi mal difende un gioiello sì raro...

ZERBINI.

Signor Viti, tai detti...

VITO (*con civetteria*).

Ditemi, avete a caro
Che di voi non si parli... più affatto nell' *Ardito?*...

ZERBINI.

Qui mi arrischiai per questo...

VITO (*c. s.*).

Tutto sarà finito,
Per voi notate bene, chè all' altro vo' pensare,
Se pur permetterete... ch' io vi possa... parlare
Una volta soltanto.

ZERBINI.

Subito se il credete.

VITO.

Ma non qui. — A questo patto io cedo; decidete.

ZERBINI.

Han le vostre parole un così vago accento
Ch'io non le so comprendere: deggio dirvelo? sento
Che quanto mi chiedete, mi offende... mi avvilisce,
Comincerò uno sbaglio quando un altro finisce?
Ah! no, non è possibile...

VITO.

Pensate al vostro onore

ZERBINI.

Anzi perchè vi penso...

VITO.

Pensate all'esteriore,
Alle apparenze; il resto vi toglie un dispiacere?
Dunque è ben fatto; il fine condona, a mio vedere,
I mezzi. —

ZERBINI.

Ed io, sappiatelo, io non compro l'onore
Al prezzo che volete, del mio disonore;
In questo caso pregovi seguir quanto vi detta
La coscienza.

(*parte*).

VITO (*sull' entrata*).

Fermatevi... madama.

BRANI (*entrando in scena con impeto*).

Poveretta!
Perchè onesta e pentita essa ti si è mostrata
Domani a mezzo tuo sarà disonorata!
È una infamia, nol vedi? è logica d' inferno:
Tu al vizio doni plauso, alla virtù fai scherno!

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sala in casa della Contessa Bonesi che mette, a destra dell' attore, in una sala da ballo, a sinistra nella Serra. — Caminetto a destra. — Soffà pure a destra. — Tavolino con occorrente per iscrivere a sinistra, poltrone dovunque ed illuminazione sfarzosa.

Conte BONESI *e* VAI.

(*Ambedue seduti vicino al caminetto. Il Conte ha una carta in mano che và leggendo fra se, ciò che prosegue a fare sino alla scena VI*).

VAI.

E così, caro Conte, voi tutti gli anni date
Questa splendida festa; tutti gli anni chiamate

In questo giorno molti amici ad ammirare
Il vostro bel palazzo, il lusso...

CONTE (*interrompendo*).

E che vi pare
Voglia mai dire questa splendidissima

(*calcato*).

festa?
Vuol dire, senza illudersi, che un anno sulla testa
Mi è piombato — Onomastico! sarà una cosa bella,
Ma viene troppo spesso. —

SCENA II.

Detti e CONTENTI.

CONTENTI.

Volete una novella,
Amico Vai? In sala vi è un vostro conoscente
A cui portate affetto.

VAI.

Davver?

CONTENTI.

Sicuramente.

VAI.

E chi sarebbe in grazia?

CONTE (*con intelligenza*).

È l' Albani?

CONTENTI.

Nò... Viti!

VAI (*con meraviglia*).

Che?..

(*rimettendosi*).

Il Giornalista? oh caro!

CONTENTI.

Cessarono le liti?

VAI.

Cessarono e oggi giorno siam proprio in relazione
Strettissima... mi piace! è un ragazzo alle buone
Con cui si può...

CONTENTI.

Scusatemi: non vi tagliò qualcosa?

VAI.

Tagliò?..

CONTE.

Rammento anch'io...

VAI.

Tagliò! fu generosa
La sua lama per me — Ah quel carissimo Vito
Potendomi ammazzare, mi graffiò questo dito!

(*lo mostra*).

Rammenterolla sempre questa azione.

CONTENTI.

E in adesso
Siete amici?

VAI.

Amiconi! Per chi và col progresso
Dopo il sangue la pace.

CONTE.

E la pace sincera!

CONTENTI.

L'onore è riparato?!.

VAI.

Sicuro, o almen si spera —

CONTENTI.

Io, per me, in questi casi ricorro a Mario Amari:
Quel tal ferro mi piace e chi lo perde impari
A tenerselo saldo.

VAI.

Che? non avete avuto
Nessun duello ancora?

CONTENTI.

Non mi son mai battuto
E non mi batterò — L'espediente del ferro
Me ne fa andare illeso... perdonatemi, qui erro
Ne ho fabbricato un altro... insomma ne ho d'avanzo...
Udite: Quest'estate giravo un dopo-pranzo
Tranquillamente e solo lungo i nostri Bastioni,
Quando venirmi incontro due bellissimi occhioni
Io scorgo ben portati da una ragazza snella
Che moveva i piedini verso la Cittadella —
Lascio passar quell'angelo non senza averle detto
Due paroline... o quattro. Un dolce sorrisetto
Le accoglie e... *demi-tour* me le avvicino a un tratto
E seco mi accompagno « *Scusi signore è matto?* »
Queste furon le prime lusinghiere espressioni

Ch'io ascoltai da quel labbro, — « Che? matto? i vostri occhioni
« Mi faran diventarlo, ma per ora credete
« Io vi amo » *Moltissimo!..* « V'adoro » *Eh!* « Vedete
« Così non andrem bene » *Se vuol farmi un piacere...*
Essa ripiglia, « Oh mille! » *La mi stia a vedere,*
Se passo, e tiri dritto! « Non parlate così;
« Mi fate male all'anima, oh ditemi di sì,
« Voglio condurvi a casa » *Impossibile!* Infine
A forza di parole, promesse, ed occhiatine
Io giunsi a impossessarmi del suo braccio rotondo,
Passarlo sotto il mio, e padrone del mondo
Seguitar con Amelia la strada dei bastioni:
Diventò gentilissima e con poche ragioni
Io la convinsi subito (son vecchio del mestiere)
A passeggiar tranquilla col nuovo Cavaliere.

VAI.

E buona notte!

CONTE.

È finito?

CONTENTI.

Ho appena cominciato.

CONTE.

Ah! proseguite pure, si si mi son sbagliato!

CONTENTI.

Così andava, allorquando... immaginate adesso
Che cosa mi succede per cui fui compromesso!
Una mano maschile e robusta, d' Amelia
Mi strappa il dolce braccio — La credetti una celia,
Mi volsi per conoscere... per dire all' imprudente
Quel che dovevo dirgli e... non gli dissi niente,
Chè già quell'arrabbiato senz' altro e all' improvviso
Stampa alla mia compagna tre o quattro pugni in viso:
E poi, come se nulla fosse accaduto allora,
Mi squadra tutto intero, si prende la signora
(Piangente, già s' immagina), mi dà la buona sera
E mi pianta lí secco — Ditemi un poco chi era?
Mistero! buia notte! Credetti lì finita
La galante avventura e assai poco gradita,
Quando venir qual fulmine mi veggo un bel mattino
Un cartello di sfida firmato — Gingillino —

VAI.

Che avrete già accettato!?

CONTENTI.

Ch' anzi non accettai

CONTE.

Ha fatto molto meglio di voi l'amico Vai!

CONTENTI.

Di battermi alla spada era poco probabile,
Giacchè non so la scherma, quindi non son tanto abile —
Rimaneva da scegliere un duello a pistola:
Conosco del fucile un poco sol la scuola
Ma non ho mai tirato — Vi era del fosco invero,
E fu quì che mi venne il sublime pensiero
Che or vi dirò ed a cui farete umile inchino,
Ammirando la lettera scritta a quel Gingillino —
« Signore — Se vi piace provar su qualche cosa
« La vostra abilità, del resto abbominosa,
« Di tirar colpi a segno, andate al Montagnone
« E poi mirate un tronco — A voi dò la ragione
« Se giungete a ferirlo, se no, caro signore
« Io vi chiamo del torto, ed è salvo l'onore —
« Se nel duello è il caso, oppur l'abilità
« Che faccia vincer, spesso, spessissimo si dà
« Che l'offeso ha la peggio — Battetevi col fusto
« E spaccatelo a mezzo, se tale è il vostro gusto »
Così, ora coll'albero ed or col ferro Amari
Io mi scanso i duelli.

VAI.

Ah! sono molto rari
Gli espedienti che usate, ma in certe circostanze...

CONTE.

Già in certi inconvenienti non si lascian le usanze!

VAI.

Tanto è vero ch' io accetto e nasca che vuol nascere;
Alla peggio il mio corpo potrebbe andare a pascere
Qualche corvo affamato — Ho coraggio, vedete!!

SCENA III.

Detti e VITO.

(*che si prende dalla sala da ballo*).

VITO (*entrando, a Vai*).

Ma non tanto, accertatevi, siccome voi credete;
A me di fronte voi, se ben vi ricordate;..

CONTE.

Tremava?

CONTENTI.

Oh! Oh! il coraggio!

VAI.

Tremavo?

VITO.

Tremavate —

VAI.

Niente, niente di male — Voi dovete sapere
Che a *Vaterloo* battendosi un nobil Cavaliere
A fianco del gran Duce, tremava e la paura
Gli si leggeva in volto e in tutta la figura —
Buonaparte vedutolo, *Cavaliere*, gli disse,
Voi tremate, perdio! E le pupille fisse
E severe gli volse — A cui quel Cavaliere
Sì, tremo, ma non fuggo! e spronò il destriere
Che nitrendo confusesi più presto ch'io nol dico
Nel forte della mischia, bersaglio all'inimico!!
Io sono il Cavaliere...

VITO (*interrompendolo*).

E vi stringo la mano.

CONTENTI.

Anche a me, caro Vai

(*si odono delle risa*).

CONTE (*ridendo*).

Sentite che baccano!

SCENA IV.

CONTESSA, TERESA, CONTINO,
ALBANI *e detti.*

(I sopraggiunti entrano in scena dalla sala da ballo. La Contessa ha il braccio del Contino, e Teresa quello dell' Albani. Una volta tutti in scena abbandonano i rispettivi bracci. Contenti si prende dal crocchio dov' è e va a stringere la mano ad Albani. Vito rimane in piedi, il Contino passeggia pensieroso nel fondo della scena).

CONTESSA *(entrando).*

Io non recedo mai dalle mie idee, sapete.

CONTE *(fra se).*

È peggio di un tedesco!

ALBANI.

Perdono; ma vedete?
Questa volta m' è forza di contraddirvi — Io credo
Che l' Amor possa esistere; ma molto spesso io vedo

Ch' egli è oggetto di calcolo, frutto della ragione
Bastardo e non legittimo figlio d' inclinazione —
Una fanciulla adora per trovarsi un marito,
E, quando il dolce sogno dorato si è compito,
Addio passione, addio...

CONTE (*interrompendo con impeto*).

Benissimo, ben detto.

CONTESSA.

Voi dovreste tacere —

CONTE.

Infin se mi intrometto
In questa lotta anch' io, mi par... quale marito...

(*a Vai*).

Che ne dite, mio caro?.. Che ne pensate, Vito?

VITO (*indirizzato alla Contessa*).

Sul tema in discussione mi manca la parola —
Amai quando studente uscendo dalla scuola
M' attendeva al balcone una ragazza pura
Alla quale, sposandola, io diedi sepoltura —

Fuori di lei dovunque trovai dissillusioni —
L'amore s'è invecchiato, ha troppe riflessioni;
E qui son con Albani — Una giovane vi ama
Perchè vi vuol marito: questa è l'unica brama
Che le martella il capo ed a tal fine al core
S'impone un po' d'affetto e lo si chiama amore!
Una dama vi adora per usanza, per moda...

CONTENTI.

È una usanza antichissima e con tanto di coda.

VITO.

Per me l'amor di donna è bolla di sapone —
Si sa che l'uom propone e la donna dispone:
Abbandonarsi ad essa è il metodo più bello
Giacchè l'uomo in tal Regno vale un Re Travicello!

TERESA (*a Vito*).

Così voi non credete...

VITO.

Più a nulla in questo mondo —

TERESA.

Siccome mio marito, che, grande grosso e tondo,
Non crede che ai pasticci.

VAI.

Che cosa mo c' entro io?!

CONTENTI.

Tutto amor, tutto amore! Ah! Cupido è un gran Dio!
A proposito — Amore — Una definizione
Voglio darvela anch' io scritta da un talentone
Di Poeta mio amico, che in tal gener, da se
Ne sa più di voi tutti e forse più di me.

(*Declama*).

L' Amore è quell' orgasmo
Che esercita l' azione
Su tutti i cinque sensi
Del corpo in combustione.

Nessun, dal dì che e Mondo,
Tetragon fu ai suoi vanti,
Da Adamo il più decrepito
Ai figli tutti quanti.

Soltanto è da riflettere
Che a stregua del cervello
Ciascuno è rimorchiato
Dal furbo bambinello.

Perchè, se nol sapete,
L' amore sopratutto
È un *quid* della *trichina*
Che nasce nel prosciutto.

E inver, preso in astratto
L' amore è un complimento,
Mentre gli amori in genere
Muovono lo spavento.

Chi infatti se lo gode
Con calma rassegnata,
Chi si riscalda e strepita
Bruciando la frittata.

Taluno è corrisposto,
Tal altro sol lo crede
E spesso v' ha chi soffre
Senza sperar mercede.

Vi sono i Don Giovanni
A cui non si resiste
E i fiaschi innumerevoli
Battezzan per conquiste.

Poi vengono i Poeti
Coll'ideal, le viole,
Il ciel, le stelle... i pascoli
E le modeste ajuole.

Amano all'aria aperta,
Mangiano assai pochino,
Son pallidi, son diafani
E in onta del Destino!...

Vi sono gli incompresi
Impasto di affezioni
Che per un solo sguardo
Soffren di convulsioni.

Chi per amor s'ammazza,
Chi perde la ragione
Chi vuota la scarsella
Chi finisce in prigione...

Ond'è che, a dirla breve,
Il meglio che può farsi,
Secondo il mio parere,
È quel di rassegnarsi!!

(*applausi*).

CONTENTI (*ringraziando col capo e in atto di partire*).

Corro a telegrafare all' amico poeta
Perchè passi in sua vita una nottata lieta. —

(*parte dal fondo*).

SCENA V.

Tutti meno CONTENTI.

VAI (*alla Contessa*).

Ne manca di conoscere le idee della signora;
Voglia spiegarle.

ALBANI.

È giusto!

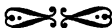
CONTE.

Ah sì! perche sinora...

CONTESSA.

E vi contento subito — L'amore è l'esistenza,
Ei vi chiama alla vita, ne segna la partenza,
Senza amor non si vive, chè d'amore è il creato;
Per cui logicamente, chi vive è innamorato —

CONTINO (*avanzandosi*).

Mi unisco alla Contessa — L'amore è l'esistenza
E chiamo un uomo morto chi di lui fosse senza.

SCENA VI.

BRANI *e detti.*

BRANI (*venendo dalla Sala*).

(*al Contino*).

Perdono, signor Conte, ma qui avete sbagliato!
Io dico invece morto chi ha l'animo legato,
Per cui non è più libero per le forti passioni
Che il fan nobile e altero — Se soffre le impressioni,
Se si muove agli impulsi di debol volontà,
Se non è morto, è a credersi che presto morirà!

CONTE (*al Contino*).

Ritiri la mozione!

CONTINO.

Ed infatti vedete
Ch'io non ribatto più —

(*si mette a sedere vicino al tavolino*).

CONTE (*alzandosi con serietà*).

Allor mi lascierete
Cioè mi lascieranno, signori, improvvisare,
O leggere, che è meglio, o come più a lor pare,
Una sciarada mia e tutta d'invenzione
I versi, le parole e la composizione —
Vedranno da *Onomastico* cosa seppi cavare...

ALBANI.

Onomastico adunque...

CONTE (*avvedendosi dell' errore sfuggito*).

Io sarei da legare!
Che cosa mi è scappato?!

TERESA.

Ma ditela, che fa?

CONTESSA (*ridendo*).

Sarà minor fatica a spiegarla —

CONTE.

Ecco qua!

Vi contento e incomincio; e state bene attenti
Chè sfuggir non dovessero i punti più salienti

(Si soffia il naso, tossisce, guarda ripetutamente la carta che ha in mano quindi con voce alta incomincia).

Ecco, dirò, da quel che mi capacita
E da quel che n' han detto i sapientoni,
La sciarada deve essere, anzi lo è di certo
Un cumulo di nomi, dirò, commilitoni
Che ognuno fa da se, ma poi s' abbraccia
Per fare un nome sol d' una sol faccia.

Ergo pertanto che m' accingo impavido
A farvi indovinar cosa assai dura,
E questo per signori, dirò, di molta pratica
Non deve parer certo una tortura;
Se nò, cosa sarebbero quei tanti
Che forse più di noi sono ignoranti?..

Dunque per cominciar dirò che il *primo*
E un *uno* bell' e fatto, ma in buon punto
Baratta l' *u* dinanzi e, quel che è strano,
Con un' altra vocal, l' *o* per l' appunto —
Il *secondo* che vien subito dietro
È il *mastico* che serve per il retro.

Sommatemi lor due e nell' insieme
Vi appare rubicondo e molto plastico
Un nome così fatto che ricorda
Il giorno che direi quasi... *onomastico*
Se non mi trattenesse la paura,
Diremo, di spiegarmi addirittura!..

(*applausi e risa*).

CONTE.

(*a Vai che gli stende la mano*).

L'avete ben capita?

VAI.

Per Bacco, è tanto chiara!
Festeggiamola adunque questa giornata rara —

CONTE.

Vogliamo divertirci?

VAI.

Eh!.. Non vi è che ballare —

CONTE.

Starò in contemplazione per potere imparare —

(*partono ambedue per la sala*).

SCENA VII.

PATARNELLI *e tutti meno il* CONTE *e* VAI.

PATARNELLI (*venendo dalla sala*).

Signori, siete attesi in sala; si è in figura
Per la Scotisch.

VITO (*chinandosi alla Contessa*).

Signora... volete?..

TERESA (*a cui Albani si è rivolto per invitarla, con un gesto un po' goffo, a ballare*).

Son sicura
Che balleremo male; andiam.

(*partono per la sala*).

CONTESSA (*rispondendo a Vito*).

Sono impegnata...

VITO.

Con chi?

(*si avanza il Contino*).

VITO (*fra se*).

Lo prevedevo!!

(*il Contino e la Contessa partono per la sala*).

PATARNELLI (*a Vito con confidenza*).

Hai tu bene guardata
La Contessa esultante al braccio del Contino?
Gatta ci cova, amico!

(*parte come sopra*).

SCENA VIII.

VITO *e* BRANI.

(*Vito è rimasto pensoso. Brani, che si era sempre tenuto in disparte nella precedente scena, si avvicina a Vito e gli porge la lettera trovata il giorno prima nella casa di Vito*).

BRANI.

E in questo bigliettino
Trovi la vera gatta — Etade, patria e pelo!

VITO (*prendendola*).

In questa carta?

BRANI.

Leggila —

VITO (*legge fra se*).

Che?.. è adunque vero?.. oh Cielo!
Io lo temevo ed ora...

(*restituisce la lettera*).

BRANI.

Ed or n' hai la certezza!
E val proprio la pena d' atteggiarsi a tristezza
Per una donna che oltre aver marito e amante
Ha bisogno d' un terzo?

VITO.

Oh! quante pene, quante
Quella donna mi costa...

BRANI.

Sento giunger qualcuno...
Sta disinvolto... vieni

(*lo prende sotto il braccio e lo trascina in sala*).

SCENA IX.

Madama ALBANI, FANNY,
GIGLI, *Cav.* VESPINI, UFFICIALE.

(*Entrano in scena dalla parte della Serra — L' Albani è al braccio del Marchese Gigli, Fanny a quello di Vespini — L' ufficiale è solo — L' Albani ha un mazzo di fiori che contempla*).

Madama ALBANI.

Guardarli ad uno ad uno
Questi fiori è un piacere —

MARCHESE.

Ma davvero una Serra
Così ben coltivata...

UFFICIALE.

Quelle piante fan guerra
All' ordin delle cose; nel colmo dell' Inverno
Con somma meraviglia io vi scorgo l' eterno
Sorrider della rosa, assaporo il gradito
Odor del gelsomino, mentre ovunque è svestito

Ogni albero di frondi ed ogni pianta è morta —
Ma questo è un paradiso! Quì l'alma si trasporta
In mondi ignoti e vaga entro una sfera nuova,
Ove volontà d'angelo trionfa sulla prova
Di vincere natura e stampa all'improvviso
Sui geli dell'Inverno l'incantevol sorriso
Con cui sen viene a noi lieta la Primavera!

VESPINI.

Sei romantico tu? l'imparo sol stasera!..

UFFICIALE.

Romantico? no mai! sono solo sensibile
A tutto ciò che è nuovo e passa all'incredibile —
Altre Serre ho vedute: ma come questa...

FANNY.

Al certo,
La signora Contessa meriterebbe un serto
Di quei fiori...

SCENA X.

BRANI *e detti.*

BRANI (*a Fanny*).

Madama vostra madre chiedeva
Di voi signorina.

FANNY (*a Brani*).

Grazie.

(*a Vespini*).

Corro di là, venite?

GIGLI (*alla Madama Albani*).

E voi?

Madama ALBANI.

Devo condurla!?

VESPINI.

Siam fortunati, udite?

(le 2 Coppie partono verso la sala — In questo punto si devono udire da un Piano le note di uno Scotisch — Questo suono prosegue ed in modo che lasci bene intendere quelli che parlano sulla scena).

SCENA XI.

BRANI *ed* UFFICIALE.

BRANI (*riconoscendo l' Ufficiale*).

Non mi ravvisi più?

UFFICIALE (*meravigliato*).

Il Capitano!!. oh bella!

(*si stringono la mano*).

Che fortuna trovarvi!.. oh benigna la stella
Che mi ha condotto qui!

BRANI.

Avevi volontà
Di vedermi?

UFFICIALE.

Da un pezzo... ed or vi trovo quà...

BRANI.

Stupìto di incontrarti in questa casa...

UFFICIALE.

E in vero
Fui presentato in oggi alla Signora; ed ero
Pensoso sull' incanto che nasce nel mio core
Girando questa casa.

BRANI.

Un ufficial d' onore,
Un giovane soldato che vuol muovere il piede
Verso la gloria, deve fuggir di dove siede
Il vizio, la mollezza e tutto ciò che è incanto
Ai sensi e sveglia il vizio — Da questa casa intanto
Fuggi, mio amico, fuggi, nè vi tornar mai più.

UFFICIALE.

Ma che ascolto! spiegatemi... i sensi... la virtù
Che ci hanno a fare? io non giungo a capirvi...

BRANI.

Siedi!

(ciò che fanno ambedue).

Egli è qui appunto dove risplendere tu vedi
Quanto di inutil fasto si possa aver coll' oro
Che abbarbagliato, estatico, non scorgi di costoro,

Gaudenti della vita, che il lato bello: tu
Esci or or di Collegio, e di' troverai più
L'affetto dei compagni? l'amor dei superiori?
La schiettezza dovunque?.. Sono olezzanti fiori
Per l'aere dispersi che il Mondo non raccoglie
Che pochissime fiate e in avvizzite foglie!

UFFICIALE.

L'avete assai col Mondo; ma che cosa vi ha fatto?

BRANI.

Del male... e ancor del bene! Per questo oggi lo tratto
Da antica conoscenza, anzi gli fò l'amico,
Da lungi lo saluto, e con lui non m'intrico —
È un cattivo soggetto — Più invecchia avvolge i panni
Fra misteri e doppiezze, tra frodi ed inganni.

UFFICIALE.

E qui ci è il vostro mondo?

BRANI.

È ben rappresentato
Da suo figlio *demi-monde*, al padre affezionato —
Strappiamogli la maschera, e te lo mostrerò
Nudo, nel suo vero essere come meglio saprò...

La Contessa Bonesi — Superba, capricciosa,
Volubile, leggiera, maldicente, invidiosa,
Donna di società, che fuma, gioca, beve;
Vendicatrice a segno che per motivo lieve
Ti annienta, ti rovina! Bella nell' apparenza,
Ma orribile in sostanza — Essa non vive senza
Un amante e un nemico che alterna a suo talento,
Siccome nella testa le va spirando il vento —

UFFICIALE.

E sì che a prima vista...

BRANI.

Ma a prima vista solo!
È un *sepolcro imbiancato* che nasconde un lenzuolo
Pieno d' ossa, di vermi, di ceneri e fetore
La di cui vista inspira raccapriccio ed orrore!..
Il Conte suo marito — Riccone e poi... nient' altro!
Gli manca fin la *blague* d' un uom da nulla e scaltro,
Chè mostra senza velo tutta quella ignoranza
Che in lui, quale regina, ha preso eterna stanza!
Dopo il Cinquantanove fu fatto Deputato,
Il perchè non si sa, certo che fu gettato
Nella via diplomatica sol perchè professava
Un partito che allora ogni altro dominava:
È ricco e in pochi mesi fu fatto Cavaliere —

È deputato, e presto lo potremo vedere
Senatore del Regno — Son cose da signori;
Ad essi, e giustamente, spettano questi onori.
Oh! quanti Deputati, e di tutti i paesi
Somigliano, pur troppo, al Cavalier Bonesi!!

UFFICIALE.

Alla Camera, il Conte farà pur qualche cosa?!.

BRANI.

È presente e gli basta: fa numero ed ha posa
Di persona gravissima, ascolta e non capisce,
Approva sempre e si alza allorquando finisce
La seduta —

UFFICIALE.

Bravissimo! Fa un gran bene al paese...

BRANI.

Che paga de' suoi viaggi le necessarie spese!!.
Patarnelli...

UFFICIALE.

Il mio amico che qui m' ha presentato —

BRANI.

Lo conosci tu a fondo? È il tipo più spiegato
Del giovane leggiero — Avria qualche talento,
Ma manca d'esperienza, di sodo fondamento...

(vedendo giungere persone prosegue il discorso piano).

SCENA XII.

CONTENTI, FANNY, *Cav.* VESPINI *e detti.*

(i sopraggiunti vengono dalla Sala Fanny ha il braccio di Contenti).

FANNY *(a Vespini).*

Vorreste forse mettermi domani nel Giornale
Perchè so ballar poco?

CONTENTI.

Non temete; del male
Non ne fa un Cavaliere! Non è vero, Vespini?

VESPINI *(segnando l' occhiello dell' abito).*

Rispettate il mio nastro —

CONTENTI.

Rispettiamo i nastrini.

FANNY.

Io ne ho tanti d'attorno, e costan soggezione
Alla sarta... guardate

(fa un giro attorno a se).

CONTENTI *(vedendo un nastro grande che avrà fermato alla cintola).*

Che razza di nastrone!

FANNY.

Ed a ragion di calcolo, dovrebbe ben valere
Cento nastri di quelli.

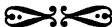
(segna il nastrino che avrà il Cavaliere).

CONTENTI *(a Vespini).*

La senti, cavaliere?
Ah! ci vuol la rivincita!

VESPINI.

Io sono generoso:
Colle belle signore...

(si allontanano parlando e si inoltrano tutti e 3 verso la Serra).

SCENA XIII.

UFFICIALE *e* BRANI (*seguitando forte il discorso*).

BRANI.

... aggiungi, coraggioso
A parole e fra gente; debole, se da solo
Incontra un avversario!

UFFICIALE.

Ma bravo! mi consolo
Col mio novello amico —

BRANI.

Quel Cav. Vespini,
Che hai veduto passare, aveva gran quattrini,
Ma gli amici e le amiche lo ridussero in breve,
Come suol dirsi, al verde — E non è cosa lieve
Se, in mezzo alla miseria, gli abbiano conservato
Ciò che val tanto poco, il suo cavalierato!!
Ha la mania di scrivere e scrive immensamente,
Stampa due volte al mese e non guadagna niente;

Genio dell' *avvenire,* letterato *futuro*
Che nessuna vuol leggere...

UFFICIALE.

E seguita?

BRANI.

Sicuro.
I suoi scritti rivelano un Rochefort scimmiottato

UFFICIALE.

O Rochefort illustrato, chè questo è Cavaliere!

BRANI.

Già, già! È un democratico che vorrebbe parere
Quel che non è, e si mostra quel che parer non vuole,
Contradizione eterna di fatti e di parole!
L' altro che aveva al braccio la signorina Vai
È un buffone spigliato che non si stucca mai
Di seccare i ritrovi, coi suoi frizzi innacquati:
Vagabondo per massima passa i giorni beati
In un ozio vizioso — Per trattar questa gente,
Fa il Cicerone e il credono Cicerone vivente!
Non vi è una *soirée,* non vi è conversazione
Che Contenti non sia quasi direi padrone —

A Contenti è permesso d'insultar quanti vuole,
Perchè le sue parole non sono più parole,
Per chi ha un po' di buon senso, ma passan nella sfera
Dell' ulular del cane, del ruggir della fiera,
Che non han peso e volano del tutto inosservate,
Toccando appena i timpani delle orecchie svagate!
Fa ridere... e fa molto! perchè v' han sulla terra
Esseri che col riso al pianto fan la guerra...

(*risa di dentro*).

Li senti tu? li ascolti?

(*udendo giunger qualcuno segue piano a parlare*).

SCENA XIV.

CONTE, PATARNELLI, VAI, GIGLI *e detti.*

VAI.

È curioso quel Conte,
Sempre in Sciarade —

CONTE.

Sempre!

GIGLI.

E sopra *Senofonte*
Vi è molto da sfoggiare —

PATARNELLI (*al Conte*).

Quel *seno*, avete detto...

CONTE.

Sotto ad un *fonte* limpido... è un tema benedetto!

VAI.

Da non lasciar sfuggire, perchè qualche studente
Può metterlo al *abbasso* da ridurvelo al niente!!

GIGLI.

Questo frizzo... è un bel frizzo: ma vuol esser spiegato;
Scusate, in certe cose non son niente adattato!

PATARNELLI.

Non leggete i giornali?

GIGLI.

Sol quelli di Firenze...

CONTE.

Ed io gli umoristici, pieni d'impertinenze,
E di belle sciarade —

PATARNELLI.

E non sapete?.. allora
Mi spiegherò più chiaro —

CONTE.

Oh! anch'io non veggo l'ora
Di saperne qualcosa —

PATARNELLI (*allontanandosi insieme agli altri*).

Senofonte...

(*si allontanano dalla parte della Serra*).

BRANI.

...qui in sala
Potrò mostrarti ancora ed in più larga scala
Ciò che devi fuggire; la società del giorno
E tutto l'oro falso che ti luccica attorno —

(*prende l' Ufficiale sotto il braccio e si allontanano*).

SCENA XV.

CONTESSA *e* VITO.

CONTESSA (*entrando in scena al braccio di Vito*).

Mi strappate alla gioia, mi strappate all' ebbrezza
Per ascoltar gli accenti di sfrontata durezza
Di cui vi fate lecito...

VITO.

— Mi strappate all' amore, —
Voi dovreste aver detto...

CONTESSA (*sprezzante*).

E lo tacqui perchè
Vidi che il sapevate ancora più di me —
Vito, parliamci chiaro — Dimostrate pretese
Che passan tutti i limiti e diventano offese.

VITO.

Voi avete obblïato...

CONTESSA.

Non ho obbliato nulla;
Ma, Vito, rifletteteci, non sono una fanciulla
Da attaccarmi a un amante per voglia di marito...

VITO.

Ah! adunque mi lasciate?

CONTESSA.

E non è meglio, Vito?
Siatene persuaso — se giungo a questo passo
Egli è che sul passato la memoria ripasso
E il confronto al presente — Oh! quale differenza!
Voi buono, voi sommesso, voi pieno di prudenza;
Nessuno conosceva, nessuno il nostro amore
E ci volava il tempo senz' ombra di dolore.

VITO.

Ed or di chi è la causa...

CONTESSA.

Non voglio dir di voi
Ma infatti tutti, tutti s' impacciano di noi!

Vi vuole dello spirito e gran rassegnazione...
Quello che è stato è stato, lasciamci colle buone!

VITO.

Lasciarvi?

CONTESSA.

E quando ancora, in onta al mio divieto,
Tralasciate il giornale — Oh! ne sarete lieto!
Brani vi vuol pentito e farà un giocatore!

VITO.

Non oltraggiarmi, ascoltami in nome dell' amore
Che ci ha fatti beati — Se tu lo vuoi, ti giuro
Che non lo lascierò...

CONTESSA.

Di lui più non mi curo!
Per me... presentemente... quell' amore è visione
Sparita... e addio!..

VITO.

Ah! si?.. mi fate compassione!..
Oggi soltanto io sento tutta la dignità

Che con voi ho perduta — L'anima mia non ha
Più nulla da soffrire; tutto, per voi, vuotato
Dell' amarezza ho il nappo — Quel core che prostrato
Ai vostri piedi ha chiesto per tanto tempo aita,
Ora ritorna a battere... e ne sento la vita!
Siate felice, questa è la speranza mia,
Per me il passato è lampo che rischiarò la via
Del mio avvenire — Ah! voi, voi mi avete insegnato
A disprezzar la donna?! Vi giuro che ho imparato!
Da quinci innanzi io so dove posare il piede,
Io so che son chimére amor, costanza, fede;
Io so che a me d'intorno v'è una commedia intera,
E la menzogna regna, con gran cinismo, altera
Sull'onestà, sul giusto, sul vero, sull'onore...
Ho imparato abbastanza, ed or mi fate orrore!!

CONTESSA.

Questi detti e in mia casa mi dan la facoltà
Di mettervi alla porta —

SCENA XVI.

BRANI *e detti.*

VITO.

Come?..

BRANI (*avanzandosi*)

Ho una lettera quà
(Perdono se interrompo) che se al Conte mostrata
Invece che a lui solo fa far la ritirata
Anche a un altro, Contessa.

(*la mostra alla Contessa*)

CONTESSA (*fra se trasognata*).

(La lettera perduta!)

VITO.

(Quel biglietto fatale!).

SCENA XVII.

CONTE, TERESA *e detti.*

CONTE (*dalla sala con Teresa sotto il braccio*).

Dice bene l'astuta:
E che sta a far mia moglie? Son tutti nel *buffet*

BBANI (*al Conte segnando la Contessa*).

E stavo quì invitandola

(*alla Contessa*).

Favorite con me?

(*partono*).

CONTE.

E il Sig. Vito?

VITO (*asciutto*).

Resto!

CONTE.

Ognuno qui è padrone
Di star dove gli piace, o in camera... o in salone...

TERESA.

O in altri siti ancora...

CONTE (*allontanandosi verso la Sala con Teresa*).

Ma bene... bene... bene!

(*partono*).

SCENA XVIII.

VITO *solo.*

Han fine, oppur cominciano adesso le mie pene?
Abbandonato... è giusto!.. Che cosa sono a petto
Di un ricco blasonato, io che vivo a dispetto
Di tanta e tanta gente?.. Oh! il Contino vedrà...
Vedrà... e con qual pretesto?.. Ma, Cielo, che si fa
Quando ad un uom sparisce a forza di dolore
Lo spirto e la ragione?.. Brani, per questo amore
Mi son perduto e tu... tu me l'avevi detto...
Ma quale sfogo a questo malaugurato affetto
Così schernito?.. quale?.. Provocare il suo amante,
Ch' io già l'odio quell'uomo... il suo assieme, il sembiante,
Mi fanno male!.. Ed essa? la causa?.. Ah! finalmente
Per coglierli ambedue, or mi corre alla mente
Un idea!.. per Iddio! Se avete sangue in vene,
Vi turberò, credetemi, le giornate serene!..

(*va al tavolino*).

Un po' di carta... ah! eccola...

(*scrive*).

« *Marito, sposa e amanti* —
« Il nostro Direttore, senza portarne vanti,
« Era l'Adone un giorno di certa Contessina,
« Moglie del Conte B — Per lui fu una rovina
« Questo secreto intrico che lo distolse affatto
« Dalle proprie abitudini e lo ridusse un matto.
« Il grosso Menelao, Cavaliere e Deputato,
« Per amore alla sposa ha sempre tollerato,
« Oppur non ha veduto — Si chiederebbe in ora
« Se vede, oppur non vede d'attorno alla signora
« Anche un'altra figura che vi bazzica spesso,
« Sempre, se m'intendete, per quel motivo istesso —
« Caso che al Sig. Conte gli sfuggisce anche questa
« Se vuole assicurarsene si tocchi nella testa. »

Ed ora arrivederci, miei signori garbati —
Essere in più a penare è il piacer dei dannati,
Figuratevi poi qual piacere mi sia
L'avervi per compagni!

SCENA XIX.

PATARNELLI *e detti, indi* BRANI.

PATARNELLI (*entrando dalla sala*).

Lasci la compagnia...

VITO.

(Mi servirò di lui...)

PATARNELLI.

Che cosa?

VITO.

Niente, niente,

PATARNELLI.

Ci lasci tutti e dove ti trovo? Certamente
Egli scrive, dicevo, non vi è luogo più adatto
Per toglier qualche schizzo, per far qualche ritratto.

VITO.

Ma siamo in tempo?

PATARNELLI (*prendendo fuori il Portafogli*).

Guarda... ho tre pagine piene
Di frizzi, *cianciafruscole*... storie d'amore, amene
E serie...

VITO.

Per domani?

(*Brani comparisce nel fondo e si ferma*).

PATARNELLI.

Frettoloso! è assai presto...

VITO.

Il giornale è incompleto, ed ho pensato al resto —

PATARNELLI.

Tu? ma con qual cosa?

VITO.

Domani leggerai!
Mi faresti un piacere?

PATARNELLI.

Te ne ho negati mai?

VITO.

Far tenere al Tipografo quest' articolo, s' è aperto —

PATARNELLI.

Io posso assicurartelo, perchè lo so di certo;
Lavora tutta notte!

VITO.

Adunque?

PATARNELLI.

Mando subito —

VITO (*dandogli il foglio piegato*).

Ed eccoti l' articolo —

PATARNELLI.

Andrà poi...

VITO.

Non ne dubito —
Te ne ringrazio...

PATARNELLI.

E intanto va' di là che si beve,

VITO.

V' è del *Champagne?*

PATARNELLI.

A iosa!

VITO.

Quello spegner mi deve
Una fiamma che ho qui!.. Vino per ammorzare
I dolori dell' anima; vino per avvivare
Lo spirito del corpo, per battere il Destino,
Per sogghignargli in viso... Ah! si vuol esser vino
E corro a berne!

(*parte per la sala*).

PATARNELLI.

Moh!..

(*fa per partire*).

BRANI (*avanzandosi*).

Patarnelli, scusate.
Voi siete un disertore! Sì presto ve n' andate?

PATARNELLI.

Grazie del complimento, ma... resto qui, sapete:
Vado a dare degli ordini —

BRANI.

Severi?

PATARNELLI.

Non vedete
Che i giornalisti han sempre qualche cosa da fare?
Si lavora dì e notte —

BRANI.

E sempre per disfare!

PATARNELLI.

Moh! non saprei... guardate, quest' articolo qui
È roba per domani.

(gli porge il foglio).

BRANI.

Interessante?

PATARNELLI.

Oh sì!
L' ha scritta il Direttore —

BRANI.

(leggendo).

(Perdio!) ma andate pure!

(gli restituisce il foglio).

PATARNELLI.

Arrivederci presto.

(parte dal fondo).

BRANI.

Si stampi, e van sicure
Di un esito buonissimo le mie forti insistenze;
Si stampi e sarà l'ultima di tante impertinenze
Commesse dal mio amico — Il Contino però
Vorrà una spiegazione... ed è qui ch'io non so
Come togliere Vito da un duello fatale...
Il Conte è spadaccino... ah! un'idea trionfale!..
Sì, sì, io nego a Vito la somma per pagare
Domani la sua multa — Si dovrà assoggettare
Ad esser carcerato — Intanto io vò di là
E provoco il Contino; con me si batterà
E il lascierò segnato... Passati tali fatti
Vito dovrà fuggire questa gabbia di matti.

(*si sentono delle risa internamente*):

Ridete pur dimentichi di quanto vi circonda
Mentre il creato intero di delizie vi inonda!
Ma al riso segue il pianto, alla gioia il dolore,
È legge indiscutibile, giusta del creatore!!

(*nel calare la tela la scena si riempie di persone che si prendono dalla sala da ballo nel più evidente buon umore*).

ATTO QUINTO

SCENA I.

Camera di Vito come nel primo atto.

VITO *solo.*

(*seduto allo scrittoio*
col braccio destro fasciato)

È già trascorso un mese da quel fatale istante,
Ed essa beatissima in braccio al nuovo amante,
Non rimembra per nulla quel suo povero Vito
Che per lei soffrì tanto... e per lei fu ferito!
L'amerei forse ancora?.. perchè quest' interesse?..
Perché ho cuore ed anima; perche dovunque impresse
Ho piaghe profondissime!.. È amor proprio offeso,

È l'uomo che si vede schernito, vilipeso
E gli manca persino saper se l'offensore
Conosca il mal che ha fatto — È odio, non è amore!
Dovea finir così!.. È storia naturale
Di qualsiasi affetto... Regola generale
Che fa variar le cose, che crea l'attrattiva...
Dovea finir così; ed è finita!!..

SCENA II.

BRANI *e detto.*

BRANI.

Evviva
O mio convalescente.

VITO (*dandogli la sinistra*).

La sinistra ti dò
Finchè l' altra ostinata articolar potrò.

BRANI.

Non ti occupar la mente, questa mano si dà
Troppo spesso mio caro; e moda: in società
Se ne stringon migliaia di nemiche o invidiose...
Chi sa che la sinistra non cambiasse le cose!!..
Come va?

VITO.

Sempre meglio.

BRANI.

Coraggio adunque e sia

Quella lezione l'ultima — Ma chi detto l'avria
Che il Conte sì pacifico t'avrebbe poi sfidato?..

VITO.

E quello che più monta, ridotto in questo stato,
Egli che non sa battersi?

BRANI.

Tant'è la cosa è chiara
Tu sei qui malaticcio, ed egli colla rara
Cortesia che il disegna per gentiluomo vero,
Di tua salute prendesi ogni giorno pensiero.
Oggi non è venuto?

VITO.

Mi fa meravigliare,
È sempre così presto!?

BRANI.

Avrà qualcosa a fare;
Ma chi ad un Deputato può calcolare le ore?
Se il paese lo esige ei deve farsi onore,
Accorrere con zelo dove il bisogno incalza

VITO.

Portando i nostri affari seco di balza in balza

BRANI.

Ciò poi sta in relazione all' area della testa
O a quella delle spalle! Lo so Vito, su questa
Strada noi due, si vede, marciam contrariamente
Tu sei scettico affatto, tu non credi più a niente
Io invece credo al male, ma credo al bene ancora
Per te tutto è in rovescio; per me siamo all' aurora
Di fulgida giornata — Per te l' ingegno è un mito,
Ed io lo incontro spesso, se vuoi molto avvilito,
Ma lo veggo e mi basta... s' innalzerà da se —
In politica poi non so proprio il perchè
Essere non vi possa più d' un fra i Deputati
Che onori il suo paese! Non tutti van specchiati
Nella massa di cui fa parte il nostro Conte:
Povera Italia! allora miseria, sfregi ed onte
Dovrebbe sopportarsi...

VITO.

E in fatti la miseria
Mi par che tutti i giorni si faccia un po' più seria!

BRANI.

Son lamenti di un popolo bimbo alla libertà;
Bandiamo l' egoismo e quel che si farà,

I nostri sacrifici, diamoli all'avvenire:
Se abbiamo cominciato, dobbiamo anche finire!

VITO.

E come finiremo?

BRANI.

Notizie del giornale?

VITO.

Lo sai pure, è sospeso.

BRANI.

Sospeso? male, male!
Dovrebbe esser cessato.

VITO.

Se mi deciderò...
Voglio pensarvi ancora... ma forse finirò!

BRANI.

Fosse vero; e son certo che ne sarai contento:
A proposito Vito; or che posso un momento
Trattenermi con te, spiegarmi un po' dovresti

(Siccome se il rammenti tu stesso promettesti)
Il motivo che spinse quel Congresso d'onore
A dichiarare...

VITO.

Taci — Io lo farò se hai core
D'ascoltar dal mio labbro, che un ufficial fregiato
Del segno di valore abbia poi maltrattato,
Per un falso principio, il suo nome — Rammento
Sempre quel brutto giorno! Entro il mio petto sento,
Tanto sono solcate, quelle tracce umilianti,
Cause necessarissime di tanti errori e tanti!..
Fallita l'accomándita di cui ero Gerente
D'occuparmi cercai, ma sempre vanamente —
Così va, se taluno da disgrazia è colpito,
Invece di soccorrerlo lo si vuole avvilito
E per sempre! Allora impiantai quel Giornale

BRANI.

Di colore un po' carico.

VITO.

È troppo naturale!
Ei nacque e fu da tutti con gioia salutato...

BRANI.

Hai sempre avuto spirito: or t'hanno indemoniato...
Ma torneremo allegri...

VITO.

Limitavo il mio testo
A critiche politiche, a satire e per questo
Incontrai, giova dirlo, e avessi proseguito
Su quelle traccie che ora il mio povero *Ardito*
Avrebbe altra esistenza — Quando un dì la Contessa..

BRANI.

E qui ha principio il male — Io so ben che per essa
Avresti tutto fatto... d'inserir ti pregò
Un libello...

VITO.

Lo sai?

BRANI.

Senti, se non lo so,
Io conosco la bestia — Me l'immagino!

VITO.

Si,
Un articolo spinto all'apice così,
Ch'io nol volea dapprima... ma poscia fu inserito:
Ero suo schiavo!

BRANI.

E quindi suo schiavo fu l' *Ardito!*

VITO.

Fui sfidato.

BRANI.

Accettasti...

VITO.

No Brani... rifiutai!

BRANI.

Dessa non volle?

VITO.

No!.. Tu ben ricorderai
Il mio primo duello, allorchè militare
Stesi sul suolo... Arturo...

BRANI.

Oh! non mi rammentare...

VITO.

Quel delitto! D'allora mossi contro a codesta
Legal carneficina che pena non arresta,
Che legge non condanna e semina squallore
E morte, sotto il nome di un mal compreso onore!
Ma dovetti pentirmi dell'idea generosa:
Si rise alle mie spalle, si parlò della cosa
Dappertutto, i giornali portarono la nuova
Ai quattro venti; ed io schiacciato dalla prova
Fatta su di me stesso, passai per un vigliacco!

Era molto!...

BRANI.

Era troppo!

VITO.

Io ripresi l'attacco
Sulla persona istessa — Non sapendo... inventai
Per ridurlo di nuovo al duello — Tentai
Di toccarne la moglie... ma che? passo sbagliato!
Invece d'infamare io rimasi infamato...
Egli era senza moglie!!

BRANI.

Capisco in quale impaccio

T' abbia potuto mettere questa azione — Non taccio
Che tu fosti...

VITO.

Non dirlo — Sei mai stato in procinto
Di perdere l' onore?..

BRANI.

No!

VITO.

Allora hai sempre vinto
Su qualunque malefica tendenza — Io lo credevo
Il mezzo per salvarmi e in quello mi perdevo!·
Per cui nuove persone fur segno a' miei libelli
Per cui dovetti mettermi nella via de' duelli,
Onde lavar col sangue o mio... o d' un innocente,
Quella macchia che in fronte si vede, e in cor si sente!
Come, quanto penai!!. Allora addormentato
Era da quell' amore che m' aveva acciecato,
È la mia posizione, nel buio in cui vivevo,
A lampi, ad intervalli solamente vedevo!
Erano lampi orribili!

BRANI.

Ed or la luce è fatta
Dacchè rotto l' amore, hai l' anima sottratta

Dall' umiliante giogo sotto il quale era messa!
Coraggio e sempre avanti! Fa teco la promessa
Di toglierti alla triste posizione in cui sei:
Cerca il plauso del giusto, e schiaccia que' pigmei
Che gonfi d' ignoranza, pieni di pregiudizii,
Fan cattedra, dan leggi dal fondo de' lor vizii!..

SCENA III.

ADELINA *e detti.*

(*l' Adelina andrà a mettersi vicino a Vito*).

ADELINA.

Che dite Capitano del mio malato?

BRANI.

Bene!

Sono molto contento!

VITO.

Oh! in questo poi conviene
Darne il plauso a cui spetta... e tutto all' Adelina
Che mi colmò di cure...

BRANI.

Ah! non vi è medicina
Più buona ad un malato della vera assistenza
Mossa dall' affezione e fatta con coscienza!

ADELINA.

Io feci il dover mio!

VITO.

Brani, mi crederai?
Ho imparato a conoscere mia moglie; riderai
Ma in questa circostanza essa mi si è spiegata!

BRANI.

Oh! così tu l'avessi e sempre interpretata!

ADELINA.

Grazie di tanta stima.

BRANI.

Lungi l'adulazione,
Io, che vi conosco, vi metto fra le buone.

VITO.

Che sono così rare!

(Vito prende dallo scrittoio un giornale che legge distratto).

ADELINA (*a Brani*).

E il giornale è cessato?

BRANI.

Speriamo!

(*a Vito*).

È vero?

VITO (*astratto*).

Che?

BRANI.

D'avertelo ecclissato
Quel motor di disturbi.

VITO (*sorridendo*).

Povero astro, sorto
Sull'orizzonte appena, voi lo volete morto!

BRANI.

La luce che è sfacciata, offende l'occhio!

ADELINA.

Ah sì!

BRANI (*all' Adelina*).

È da giorni sospeso: vedrete che così
A po' per volta noi avvezzerem l' *Ardito*
Nella mente soltanto dell' amico contrito,
Confesso d' aver fatta sì gran corbelleria
Allo scopo...

ADELINA.

Allo scopo?

VITO (*alzandosi impetuosamente*).

Oh! quale codardìa!
Guardami in volto...

(*a Brani*).

E tu... guardatemi perdio!

BRANI (*meravigliato*).

Ebbene?

ADELINA.

Vito?!

VITO.

Oh! infamia! È vero o no? Son io
Che impazzo... che non so più leggere... o in scritto

Qui sono i vostri nomi? È verità o delitto
Dell' anonimo?

(*guarda il giornale*)

Ah no! l' anonimo è spiegato,
G. B... Contessa basta! Il tuo nome spregiato,
Sanziona una terribile e fatale sentenza...
Con tanto disonore mi è grave l' esistenza!...

(*tenta aprire un cassetto dello scrittoio ma trattenuto da Brani, e da sua moglie ricade nella sedia*).

BRANI.

Che fai?

ADELINA (*spaventata*).

Ma Vito!

VITO (*dando il giornale a Brani*).

Leggi... io non lo credo sai
È una vendetta!...

BRANI (*leggendo*).

Che? Io l' amante...

VITO.

Giammai
Lo crederò, ma intanto...

ADELINA.

Ora comprendo... Dio!
Quale infamia... ti giuro...

VITO.

No, non giurare...

BRANI (*rimettendo il foglio*),

Anch' io
Non vuo' spender parole per provarti la mia
E la sua innocenza — Tanta vigliaccheria,
Di chi viene oltraggiato non imbratta l' onore,
Ma sibbene abbrutisce il codardo offensore!

(*avvicinandosi a Vito ed a bassa voce*).

Chi sa, Vito, chi sa quante volte tu stesso
L' onor di un uomo onesto e giusto hai compromesso —
Chi sa a quante fanciulle onorate e dabbene
Fosti causa di pianto, d' angoscie e di pene —

Chi sa quante famiglie per leggero movente
Condannavi al disprezzo — E tutto questo, è niente?..
Ma è l'angoscia d'un ora che va per cento vie —
Da mente delirante non s'hanno che pazzie
E quando il giornalismo che ha una santa missione
La tradisce in tal modo, perduto ha la ragione!
E se alletta il curioso, e se piace al perverso,
L'onesto lo disprezza e lo abbandona immerso
Nel loto in ch'egli vive — Gridi pur dall'immondo
Suo covo e gridi forte — Tutti che sian nel mondo
Degli uomini onorati lo lascieran gridare!
Getti pur del suo fango; egli ha un bel da gettare
A chi gli stà discosto — È fatica sprecata
Che gli ripiomba addosso! Tu stesso l'hai provata
Questa disillusione di sogni folleggianti —
I libellisti, in oggi, sono tutti giganti
Senza le gambe a cui la pubblica opinione
Sta per tagliar la testa!!

VITO.

Amico hai ben ragione
Ma intanto io sono quì oltraggiato, deriso...
E da chi?..

ADELINA.

Senti Vito, s'egli è per me, il mio viso
Non arrossisce, ognuno può studiarmi la vita.

E non mi tocca, sai? non mi lascia ferita
L'insulto che una donna, ad ogni vizio rotta,
Pretende di gettarmi — So che la mia condotta
Non può rimproverarsi per lievissimo errore...
Perchè trarmi dovrei l'anima nel dolore?

VITO.

Ma uno sfogo...

BRANI.

Non sta! Si sfoghi essa per te:
Sputi tutto il suo fiele —

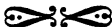
VITO.

Oh! ma Brani, è perchè
Ho da far con persona che di tutto è capace
Ch'io voglio porvi un fine... e lo farò!

BRANI.

Non tace
Il maldicente ancora se ha la lingua tagliata

VITO.

Ma pure la Contessa...

SCENA IV.

Conte BONESI *e detti.*

CONTE (*entrando*)

La Contessa? è scappata
Col Contino Delfiore!

BRANI.

Che?

CONTE.

Purtroppo, questa notte:
Cioè pur troppo... alfine!

VITO (*fra se*).

(Fuggita!?)

CONTE.

Di dirotte
Lacrime il mio par d'occhi è pieno; ma nel core
Io mi sento...

BRANI.

Felice!

CONTE.

Son rinato — L'Amore
La trascinava altrove? è bene trascinata
Ma in casa mia per Diana, non si fa più l'entrata!

BRANI (*a Vito*).

E tu sei soddisfatto! Chi fugge dopo avere
Compita un azion triste, la fa proprio vedere
In sua piena orridezza...

VITO.

Ma chi di tale azione
Ora potrà rispondere?

BRANI.

La pubblica opinione!

CONTE.

Ah! sì perchè sappiate ch'io non rispondo più,

Ho risposto una volta... e parmi su per giù
Molto forte... quel taglio...

(additando Vito).

ADELINA.

Ah! si povero Vito
Tranquillizzati adunque, rimanesti ferito,
È un mese che ne soffri e vorresti digià
Ricominciar?...

SCENA V.

Cav. VESPINI, PATARNELLI *e detti.*

(*entrano ambedue salutando*).

VESPINI.

Signori...

(*a Vito*).

Amico come va?

VITO (*ironico*).

Molto bene.

PATARNELLI.

Davvero?

VESPINI.

Si fanno dicerie
Dell' *Ardito* sospeso da un pezzetto...

PATARNELLI.

Le vie
Che portano all' ufficio sono piene di gente
Che aspetta il nuovo numero...

VITO (*alzandosi*).

Davver? mi salta in mente
Una idea felicissima...

CONTE.

E quale?..

VITO.

Da oggi in poi
L'onore del giornale lo lascio tutto a voi!..

(*Brani ed Adelina mostrano la loro contentezza*).

VITO (*a Vespini*).

Tu sarai Direttore... egli ti aiuterà...

VESPINI.

Oh! sai ben che non posso...

PATARNELLI.

Oh Dio! ccme si fa
Senza di te...

VITO (*a Vespini*).

Rifiuti?

(*a tutti e due*).

rifiutate? Alla fine
Io conosco voi pure! Ah no, non ha confine

L'inganno che attorniavami! Vedete di tal gente
Il coraggio civile? Ditemi francamente
Il nome che a lor spetta!.. Finchè un pazzo era là
A farsi responsabile delle loro viltà,
Spudorati, schifosi e pieni d'albagia
Approffittaron sempre della fatal pazzia!
E li vedeste correre attorno... nei Caffè
In cerca di sozzure che stampavan perchè
Essi non imbrattavano — Oggetti di terrore
Ch'io vidi spesse volte, pallidi dal timore
Raggrupparsi tremanti all'ombra generosa
Di chi col proprio petto affrontava ogni cosa!
Ed ora che quel petto omai squarciato e infranto
Non può regger la pugna che infierisce cotanto,
Essi... gli amici... i bravi... i miei forti campioni
Sen fuggono scusandosi con meschine ragioni...

CONTE (*a Vespini e Patarnelli*).

Acqua signori e grossa... non avete un ombrello?..

VESPINI.

Signor...

CONTE.

Zitto un momento e sentite il più bello!

VITO (*proseguendo*).

Brani, mio amico vero, più volte m'hai offerto

Un impiego a Firenze... ebbene io sono certo
Che là vivrò tranquillo colla mia sposa... accetto!

BRANI.

Il giusto ha trionfato.

ADELINA.

Che siate benedetto!

CONTE.

E tutti se la battono... dove potrei scappare?..

(ai due).

E voi restate ancora? Scusatemi mi pare...
Che dopo una tempesta di quella fatta...

PATARNELLI.

Sì
Andremo, ma accertatevi, non finirà così;
Vieni Vespini...

(partono).

SCENA VI.

CONTENTI *e detti*

meno PATARNELLI *e* VESPINI.

CONTENTI (*entrando*
ed incontrando quelli che escono).

Capperi!.. Che faccie mal disposte...
Oh Conte, l'ho saputa...

CONTE.

Per bocche o per le Poste?

CONTENTI.

Dal giornale.

CONTE.

Che cosa?

CONTENTI.

La notizia del ratto!

CONTE.

Di qual ratto?

CONTENTI.

Ma sì, vostra moglie...

CONTE.

Un bel matto
Voi siete... se n'è andata.

CONTENTI.

Già già, ve l'han rapita:
Il giornale qui dice...

CONTE.

Che mia moglie è fuggita:

CONTENTI.

Ma no, che l'han rubata...

CONTE.

Ha sbagliato il copista!

CONTENTI.

E siete così allegro?

CONTE.

Non l' avessi mai vista!..
Ma stanno per fuggire anche questi signori.

CONTENTI.

Scherzate?

VITO.

Sì! abbandonano le vittorie e gli allori
Per darsi in braccio ad una vita tranquilla e quieta,
L' *Ardito* è morto...

CONTENTI.

Eh?..

VITO.

Or la novella lieta
Portate pel paese...

BRANI.

E dite pur che muore
Perchè un po' di buon senso rimase al Direttore!

FINE DELLA COMMEDIA.

ned to
st date

ncurred
pecified